

MOSAICO FIDAM

RIVISTA UFFICIALE DELLA FEDERAZIONE ITALIANA AMICI DEI MUSEI





Editore

FIDAM
Federazione Italiana
degli Amici dei Musei



Sommario

da FIDAM:

Editoriale <i>di Italo Scaietta e Serena Savelli</i>	3
Raffaello, ovvero l'arte di non sbagliare mai (o quasi) <i>di Claudio Strinati</i>	5
Un ponte tra museo e comunità: modelli associativi e strategie partecipative per rafforzare il ruolo del Museo Archeologico Nazionale di Pontecagnano <i>di Cecilia Conforti, Nicoletta Graziano, Matilde Minieri e Maria Linda Pessolano</i>	6
"Ponti", convegno nazionale FIDAM tra Messina e Reggio Calabria <i>di Marco Grassi</i>	8
L'archivio FIDAM, un ritrovato strumento per lo studio della storia del volontariato culturale a servizio dei musei <i>di Emilio Capannelli e Rita Nencioni Savelli</i>	10
Presentazione del volume <i>Le parole del giardino. Storia, evoluzione, elementi compositivi</i> <i>di Franco Panzini</i>	12
ADSI chiama FIDAM! Per l'adesione alla Giornata delle dimore storiche non solo residenze private ma anche musei	15
Un ritorno importante: l'Arme dei Martelli nuovamente a casa <i>di Monica Bietti, già direttrice del Museo di Casa Martelli e di Alessandro Belisario Presidente dell'Associazione degli Amici dei Musei di Palazzo Davanzati e Casa Martelli</i>	16
Italo Scaietta intervista Monica Bietti autrice insieme a Francesca Fiorelli Malesci del volume <i>Il Museo di Casa Martelli a Firenze. Nascita, sviluppo e gestione di una casa museo. Note sul metodo di lavoro (1999-2019)</i>	19
dalle Associazioni:	
I 60 anni degli Amici dei Musei e dei Monumenti Fiorentini. Impegno, cultura, territorio <i>di Monica Bietti</i>	22
Carrara, svelato il restauro della <i>Madonna del Rosario</i> , a cura dell'Associazione Amici del Museo Pepoli di Trapani <i>di Lina Novara</i>	28
Carrara nel segno del marmo: la città storica paesaggio e laboratorio relazionale per il design contemporaneo <i>di Claudio Laudanna</i>	30
<i>Musei in musica</i> , le mille storie di Livorno <i>di Maria Teresa Giannoni</i>	32
Un viaggio alla scoperta del repertorio musicale italiano ed europeo del XVII e XVIII secolo insieme ai suoi più affermati interpreti	34
Niscemi: terra <i>intramata</i> di ulivi e di silenzio <i>di Gaetano Vincenzo Vicari, Lions club Niscemi affiliato FIDAM</i>	36

Editoriale

Se avessimo deciso di dare un titolo o un tema alla nostra rivista (scelta per ora omessa per meglio accogliere la complessità transcalare del nostro Mosaico Federativo), questo numero si chiamerebbe indubbiamente “PONTI”.

Senza forzatura alcuna è riconducibile a un ponte culturale, stilistico e storico la figura di Raffaello, al quale FIDAM dedica l'imminente viaggio studio con Claudio Strinati, il cui programma di visite l'eminente studioso descrive nel breve articolo d'apertura. Un programma di visite che è strategicamente costruito come un ponte atto a connettere e leggere le varie fasi del percorso romano dell'artista.

Nel connotato ruolo di ponti fra museo e comunità è presentata anche la costruenda Associazione Amici dei Musei, a supporto del Museo Archeologico Nazionale di Pontecagnano, per il tramite del rigoroso contributo delle studentesse del Master di II livello in Economia e Gestione dei Beni Culturali dell'Università Roma Tre. L'articolo condensa gli esiti di una ricerca a cui anche FIDAM ha dato un piccolo contributo con un'intervista in profondità. Anche lo stesso titolo, scelto dalle studiose, che reca in apertura un riferimento all'infrastruttura immateriale assolutamente non concordato né programmato, appare tutt'altro che casuale ed è anzi sintomatico della comune percezione del ruolo delle associazioni come veri e propri “ponti” fra musei e comunità. Sotto questa medesima chiave possono essere letti i vari contributi provenienti dalle associazioni locali che, selezionate, hanno risposto alla call. In questi stessi termini può essere letto l'articolo di Emilio Capannelli e Rita Nencioni Savelli che, presentando gli esiti della recente riorganizzazione dell'archivio FIDAM, ne evidenzia le qualità di strumento prezioso per l'indagine storica sull'operato delle Federate nonché di FIDAM che, sin dalla sua costituzione, in tempi molto meno “connessi” agiva come grande infrastruttura di collegamento fra le varie realtà. Nel senso della creazione di un legame ed un network sempre più efficace fra Associazioni culturali che lavorano per la valorizzazione del patrimonio culturale va anche la pagina che MOSAICO dedica ad un'ultima chiamata all'adesione delle nostre federate alla giornata ADSI del 24 maggio prossimo caldeggiando la più ampia risposta!

Ai ponti, per pregnanti motivi connessi alla controversa realizzazione della grande opera che scavalcherà lo Stretto, sarà intitolato il Convegno Nazionale, e l'articolo di Marco Grassi che qui lo presenta, che si terrà nel prossimo novembre fra Messina e Reggio Calabria. Alla grande infrastruttura fa da “contrappunto” il legame culturale fra le Associazioni Amiche delle due città (Associazione Amici del Museo di Messina “Franz Riccobono” e Amici del Museo di Reggio Calabria) e fra queste, i territori e le comunità.

In entrambe le accezioni, di manufatto e di infrastruttura immateriale, si è voluto intendere, per la pertinenza del tema alla natura dell'evento, anche la Giornata Nazionale, Europea e, per la prima volta, Mondiale degli Amici dei Musei del prossimo 11 ottobre. Questa costituirà un preludio, anche scientifico, al Convegno nel quale speriamo di veder convergere i più originali contributi.

La Giornata, alla sola scala nazionale, ripeterà infatti il titolo e il “senso” del Convegno. Si potranno celebrare mirabili architetture simbolo delle città e dei territori dove operano le nostre associazioni, così come le loro raffigurazioni. Sarà reso omaggio a uomini e donne (artisti, musicisti, statisti, architetti...) che rappresentano, con la loro opera, un ponte fra culture, epoche, stili. Saranno stimolati eventi che, come il convegno fra Reggio e Messina, mettano in relazione associazioni vicine in progetti di scambio e cooperazione e la Giornata stessa, per

sua natura e per la scala conseguita, ha carattere di un'infrastruttura-ponte dall'architettura reticolare, di grande network esteso alla dimensione globale, che crea legami fra associazioni locali e federazioni nazionali che convergono nella World Federation of Friends of Museums. Durante l'ultima General Assembly, presieduta da Italo Scaietta, in veste di Presidente della Federazione Mondiale e Italiana ad Atene, erano infatti presenti e hanno aderito, in fase preliminare, Amici dall'Argentina, Australia, Belgio, Burkina Faso, Canada, Francia, Germania, Italia, Libano, Lussemburgo, Norvegia, Nuova Zelanda, Portogallo, Romania, Spagna e Svizzera. Seppur al di fuori di FIDAM la Giornata non abbia un titolo bensì si svolga sotto il motto "Your museum our passion!", appare evidente, nelle stesse parole del claim, come le singole realtà, analogamente a quella di Pontecagnano citata in apertura, si pongano esattamente come elementi di legame e connessione fra musei, territori e comunità. È importante sottolineare come, in tempi di imbarbarimento e prepotenza dilagante, il tutto si svolga nel segno primo dell'Amicizia, fra individui e musei, certamente, ma soprattutto fra persone che, per il tramite dell'arte e della sua cura volontaria, si rendono comunità civile e solidale.

Solidarietà e vicinanza abbiamo voluto mostrare agli Amici del Lions Club e della comunità di Niscemi, col gesto simbolico di dedicare uno spazio alle accorate riflessioni che il Presidente Gaetano Vincenzo Vicari ha condiviso sulla frana che lo scorso 25 gennaio ha "ristretto il perimetro della sua città e del suo cuore". Con questo piccolo gesto di vicinanza FIDAM vuol rendere omaggio al sistematico e lunghissimo lavoro che ha portato, nel 2018, alla costruzione del bel Museo Civico locale e condividere la desolante precarietà con cui la città guarda oggi ai suoi "monumenti" e con cui tutti noi guardiamo ai nostri territori. La vicenda di Niscemi ci riporta, infatti, alle prime battute di questa riflessione, introducendo interrogativi, su di una visione, apparentemente incrollabile eppure spesso infranta che, in tempi antropocenici, ci vuole ancora a dominare ingegneristicamente un ambiente sempre più vulnerabile e imprevedibile.

In chiave di elemento di raccordo fra la dimensione federativa nazionale e quella associativa locale, è leggibile anche l'intervista che la consigliera Monica Bietti rilascia al Presidente Scaietta, nell'articolo relativo al ritorno dell'*Arme* della famiglia Martelli, nuovamente collocata sullo scalone di accesso alla galleria della Casa Museo fiorentina di cui Monica è stata direttrice e i cui Amici sono nostri soci.

Un ponte, infine, è interpretabile nel libro che mancava e del quale tutti gli addetti ai lavori hanno avvertito da anni il bisogno, ma che di certo appassionerà tutti gli amanti della "topiaria" (intesa nella primitiva accezione di arte di costruire paesaggi) e che si intitola *Le parole del giardino. Storia, evoluzione, elementi compositivi*. Franco Panzini, membro del comitato scientifico FIDAM e coautore, lo presenta per noi nell'articolo dedicato. Poiché "si tratta di un repertorio terminologico, un glossario di oltre seicento voci riferite all'ambiente del giardino, del parco e dell'orto, configurato come strumento interpretativo dei significati culturali, simbolici e antropologici che hanno plasmato l'identità del giardino nella cultura italiana", quest'ultimo getta un ponte semantico univoco fra le interpretazioni specialistiche dei vari campi di studio, oltre che un discrimine fra la storia ma anche la pratica dell'arte dei giardini, passata e futura che, condividendo il sentire dell'autore, speriamo possa nutrirsi della diversità lessicale e culturale dei termini giardinieri senza appiattirsi, complice l'AI, su pochi modelli codificati. Il fatto che, nelle poche immagini che l'autore abbia allegato, anche qui, senza alcuna concertazione, vi sia proprio quella di un ponte, inevitabilmente scelta come copertina del numero, è un'altra fortuita coincidenza che assumiamo come buon auspicio per lo svolgimento della Giornata, del Convegno e di tutte le attività che FIDAM e le nostre associazioni terranno da qui ai prossimi sei mesi.

Il Direttore Responsabile

Italo Scaietta

La Segretaria

Serena Savelli

Raffaello, ovvero l'arte di non sbagliare mai (o quasi)

di Claudio Strinati

Ci sono artisti che cercano, altri che sperimentano, altri ancora che inciampano genialmente nella storia. E poi c'è Raffaello. Che, con una naturalezza quasi irritante, sembra aver capito tutto subito.

Il viaggio-studio promosso da FIDAM a Roma non è una semplice sequenza di visite: è, piuttosto, un attraversamento guidato dentro il laboratorio mentale di un artista che, nel giro di pochi anni, riesce a trasformare ogni occasione in un punto di non ritorno della storia dell'arte. E lo fa senza mai dare l'impressione dello sforzo. Che è, probabilmente, la sua più grande provocazione.

Si comincia dalla **Deposizione Borghese**. Qui il giovane Raffaello, ancora legato alla committenza perugina, mette in scena un dolore composto, calibrato, quasi "pensato". Non c'è nulla di casuale: ogni gesto è misurato, ogni sguardo è costruito. Eppure, proprio in questa disciplina, si avverte una tensione emotiva trattenuta che rende la scena sorprendentemente moderna. Non grida, ma resta.

Poi Roma entra in gioco — e cambia tutto.

Le **Sibille di Santa Maria della Pace** sono uno dei primi segnali che Raffaello ha visto Michelangelo. E lo ha capito. Ma, invece di inseguirlo sul terreno della forza, sceglie un'altra strada: assorbe la monumentalità e la restituisce in forma di armonia. È un gesto sottilmente competitivo. Come dire: sì, posso farlo anch'io, ma senza urlare.

Nell'**Isaia di Sant'Agostino** la questione si fa ancora più chiara. Qui la figura si impone nello spazio con una presenza che non lascia scampo. È evidente il confronto con la Sistina, ma anche la di-

stanza: dove Michelangelo costruisce tensione, Raffaello costruisce equilibrio. E il risultato, per certi versi, è ancora più destabilizzante. Perché funziona senza bisogno di forzature.

E poi arriva il capitolo Chigi. Che è, in fondo, il vero teatro di questa storia.

La **Galatea** è un manifesto. Non solo di bellezza, ma di controllo assoluto del movimento. Tutto si muove, tutto vibra, eppure nulla sfugge. È una danza perfettamente orchestrata, in cui il mito diventa pretesto per mostrare una padronanza totale della composizione. Qui Raffaello non sta più imparando. Sta dimostrando.

Con la **Loggia di Psiche** il discorso cambia ancora. Perché entra in gioco la bottega, il sistema, la macchina produttiva. Raffaello non è più solo un artista: è un regista. Coordina, dirige, orchestra un ciclo complesso che trasforma un ambiente in un'esperienza immersiva ante litteram. E lo fa con una leggerezza narrativa che nasconde una costruzione sofisticatissima.

Alla fine, quello che emerge da questo percorso è una domanda semplice e scomoda: come è possibile essere così bravi così presto, e così costanti così a lungo?

La risposta, forse, non è nella tecnica. Né nella cultura, che pure è vastissima. Ma in una qualità più rara: la capacità di vedere prima degli altri la forma definitiva delle cose.

Raffaello non cerca. Raffaello arriva.

Ed è per questo che, a distanza di cinque secoli, continua a sembrarci inevitabile.



Raffaello, Loggia di Amore e Psiche, Villa Farnesina

Un ponte tra museo e comunità: modelli associativi e strategie partecipative per rafforzare il ruolo del Museo Archeologico Nazionale di Pontecagnano

di Cecilia Conforti, Nicoletta Graziano, Matilde Minieri e Maria Linda Pessolano*



Il contributo propone la creazione di un'Associazione di Amici del Museo Archeologico Nazionale di Pontecagnano come strumento per rafforzarne il radicamento territoriale e la sostenibilità. Attraverso analisi SWOT, studio giuridico e confronto con modelli esistenti, il progetto individua nell'APS la forma più idonea, delineando strategie partecipative, ampliamento degli stakeholder e un evento di lancio per attivare reti e nuove progettualità.

Il Museo Archeologico Nazionale di Pontecagnano racconta la storia dell'avamposto etrusco più a sud della penisola: intorno al 900 a.C. “gli Etruschi di frontiera” scelsero questa terrazza naturale tra Salerno e Paestum per farne un centro di scambi con tutto il Mediterraneo. Dai primi scavi degli anni Sessanta a oggi sono state portate alla luce oltre diecimila sepolture, una delle necropoli più grandi d'Europa.

Inaugurato nel 2007 in un edificio moderno con auditorium, installazioni d'arte contemporanea site-specific e una recente sala immersiva, il museo ospita numerose iniziative culturali ed educative. Tuttavia, al di fuori degli eventi, l'affluenza resta contenuta e la sua notorietà presso il grande pubblico è ancora limitata.

Da questa evidenza ha preso avvio il progetto sviluppato nell'ambito del Master di II livello in Economia e Gestione dei Beni Culturali dell'Università Roma Tre. L'analisi SWOT, condotta attraverso la raccolta di dati pubblici e il confronto diretto con la governance del museo, ha evidenziato **potenzialità ancora inespresse e la necessità di rafforzare il radicamento territoriale e la sostenibilità economica dell'istituzione**. In questo contesto si inserisce la proposta di costituire un'associazione di amici, pensata come strumento capace di affiancare il museo con energia volontaria, nuove risorse e una rete più ampia di relazioni.

In una fase successiva, il progetto si è concentrato sull'individuazione della forma giuridica più adeguata per questa nuova realtà. Attraverso l'analisi del Codice del Terzo settore, lo studio di modelli di riferimento e il confronto con associazioni analoghe attive in Italia, oltre al dialogo con professionisti e operatori del settore, è emersa come soluzione più idonea quella dell'associazione di promozione sociale. Questa forma risponde infatti in modo efficace sia alle esigenze culturali sia agli obiettivi di fundraising del Museo Archeologico Nazionale di Pontecagnano.

Parallelamente, è stata elaborata una **proposta di statuto**, concepita in linea con i valori e le sensibilità contemporanee. Al centro vi sono l'inclusività e l'accessibilità, intese come principi gui-

da per favorire una partecipazione ampia e consapevole. I soci sono pensati come protagonisti attivi, mentre particolare attenzione è stata riservata alla struttura organizzativa, con un focus sulla gestione economica, sulle attività di raccolta fondi e sulla rilevanza scientifica delle iniziative promosse.

In questo quadro, il **rafforzamento del ruolo del museo** passa inevitabilmente attraverso la costruzione e l'ampliamento della rete di stakeholder. L'analisi ha evidenziato una forte presenza di soggetti culturali e sociali, come associazioni, scuole, enti pubblici, ma una partecipazione ancora limitata di partner economici e privati, elemento che incide sulle possibilità di sviluppo e investimento. Per questo il progetto ha individuato una serie di stakeholder potenziali, tra cui aziende locali, fondazioni, istituti bancari e operatori turistici, oltre a realtà legate ai trasporti e al settore editoriale, con l'obiettivo di ampliare le risorse disponibili e diversificare i pubblici.

Per attivare concretamente questa rete, è stato progettato un modello di evento di lancio dell'Associazione, concepito non solo come **momento di presentazione, ma come dispositivo partecipativo**. La fase preparatoria coinvolge gli stakeholder già attivi, mentre la comunità viene inclusa attraverso call pubbliche e inviti mirati, favorendo una partecipazione ampia e trasversale. L'evento si articola in momenti istituzionali, attività di design thinking e occasioni di networking, stimolando il confronto e la co-progettazione. Le idee emerse vengono infine raccolte in un report, con l'obiettivo di attivare collaborazioni durature, nuove progettualità e processi di sviluppo territoriale.

* Cecilia Conforti, Nicoletta Graziano, Matilde Minieri e Maria Linda Pessolano sono allieve del Master di II livello in Economia e Gestione dei Beni Culturali dell'Università Roma Tre, nell'ambito del quale hanno realizzato il project work oggetto di questo articolo. I loro percorsi si articolano tra comunicazione istituzionale e digitale, gestione e valorizzazione del patrimonio culturale, editoria, arte contemporanea e archeologia.

“Ponti”, convegno nazionale FIDAM tra Messina e Reggio Calabria

di Marco Grassi

In occasione dell'ultimo consiglio direttivo FIDAM, svoltosi in presenza presso il Museo Civico di Bassano del Grappa il 30 e 31 gennaio scorsi, si è concordato di svolgere il **Convegno Nazionale 2026** tra le due città metropolitane di Messina e Reggio Calabria. Il tema prescelto sarà: “Ponti”, una tematica attuale legata localmente per l'imminente e controversa realizzazione del grande manufatto sullo Stretto, ma anche un tema globale per le sue infinite declinazioni.

Simbolicamente l'idea, nata nella città del Ponte degli Alpini, unirà le due sponde dello Stretto di Messina nel segno della cultura e dell'amicizia da venerdì 13 a domenica 15 novembre. Allo stesso importante tema verrà dedicata la **Giornata degli Amici dei Musei** di quest'anno di domenica 11 ottobre, che per la prima volta vedrà una celebrazione su scala mondiale col diretto coinvolgimento della WFFM, oltre che europea, che sarà un preludio al Convegno Nazionale FIDAM.

Il ponte è simbolo di unione, di accordo, è metafora di riconciliazione, di pace, di fiducia per superare insieme le difficoltà. I ponti sono il contrario dei muri, dei confini, sono bersagli primi delle guerre per il ruolo fondamentale che svolgono, che esse siano praticate con le bombe o col pensiero. **I ponti sono l'antidoto alle divisioni, alle opposizioni, al conflitto.** Le nostre associazioni sono di fatto ponti culturali gettati fra il museo e il territorio, fra il territorio e i suoi abitanti, per favorirne la conoscenza, per valorizzarne i contenuti, per facilitarne il superamento di eventuali ostacoli.

Le turbolenti acque dello Stretto di Messina per millenni non hanno mai diviso ma unito le due sponde. Da sempre la costa calabra e quella sicula si sono guardate con rispetto, intrecciando sempre rapporti culturali, politici ed economici. Il territorio reggino nel corso dei secoli ha visto in Messina un riferimento importante e allo stesso modo Messina ha stretto sempre rapporti con i fratelli reggini sentendosi **forse più una città calabrese che siciliana.**

Le due città dello Stretto, che saranno protagoniste del Convegno Nazionale FIDAM 2026, godono della presenza di due importanti strutture

museali recentemente e splendidamente rinnovate. A Reggio Calabria il Museo Archeologico Nazionale e a Messina il Museo Regionale Accascina.

Il primo nasce nel secondo dopoguerra, inaugurato nel 1959 nell'apposito palazzo progettato da Marcello Piacentini, per accogliere l'eredità del precedente Museo Civico risalente al 1882 e i numerosi reperti scoperti dal soprintendente Paolo Orsi. È il **principale museo della Magna Grecia** in Italia, noto per ospitare i celebri Bronzi di Riace. Situato nel cuore della città, il museo offre un viaggio immersivo nella storia della Calabria, dalla preistoria fino all'età romana. La struttura museale attualmente è diretta dall'archeologo dott. Fabrizio Sudano.

A Messina invece il museo nasce nel 1914 in seguito al terremoto del 1908, inizialmente insediato in una ex filanda per salvaguardare le opere d'arte recuperate dalle macerie. Le sue radici affondano nel **Museo Civico Peloritano**, istituito nel 1806, divenendo una delle più importanti raccolte d'arte nel Meridione d'Italia grazie a opere d'eccezione, come il Polittico di San Gregorio di Antonello da Messina, sculture di Giovan Angelo Montorsoli e ben due grandi tele del Caravaggio. Museo fortemente interdisciplinare, solo dal 2017 gode di una sede definitiva dove le sue ampie raccolte sono state esposte in ordine cronologico, dal periodo classico fino all'età contemporanea, riassumendo le sorti culturali della città distrutta dal sisma del 1908. Proprio al sisma recentemente è stata allestita una mostra permanente. Il polo museale è diretto dall'architetto Marisa Mercurio.

A pochi chilometri di distanza, nelle due sponde dello Stretto, sono presenti due attive associazioni degli amici del museo che saranno gli organizzatori del Convegno Nazionale.

A Reggio Calabria l'Associazione Amici del Museo Nazionale nasce nel 1959, in contemporanea alla fondazione dello stesso museo, con lo scopo di sostenere le attività della struttura museale e promuovere la cultura sul territorio. Ha avuto come presidenti il prof. Francesco La Face, il prof. avv. Vincenzo Panuccio, il prof. Francesco Arillotta e oggi è guidata dal prof. Renato Laganà.



Georg Balthasar Probst (1732 - 1801), *Prospect de la belle et de la grande Ville Messine en Sicilie*, 1783, incisione acquarellata.

L'Associazione Amici del Museo “Franz Riccobono” di Messina è un **sodalizio culturale** fondato nel 1970, dedito alla salvaguardia e alla valorizzazione del patrimonio storico, artistico ed etno-antropologico della città e della sua provincia. Ha avuto come presidenti il prof. Giulio Ernesto Capalai, il dott. Attilio Russo, il prof. Luigi Montalbano e oggi è guidata dal prof. Guglielmo Labruto. Da sempre animatore degli Amici del Museo è stato il compianto prof. Franz Riccobono, che ha guidato il sodalizio per decenni, tanto che i soci hanno voluto intitolare a lui l'associazione dopo la sua prematura scomparsa. A conferma degli antichi rapporti di amicizia tra i due sodalizi, si ricorda che alla fondazione degli Amici di Messina l'associazione di Reggio Calabria aderì come socio d'onore con il Presidente pro tempore Vincenzo Panuccio.

Le due associazioni stanno allestendo il programma, in sinergia con il Consiglio Direttivo FIDAM e il Presidente Italo Scaietta, che vedrà il coinvolgimento di **importanti relatori di fama nazionale**. I lavori inizieranno venerdì 13 con la cena di benvenuto a Reggio Calabria, sabato 14 si terrà la prima sezione del convegno a Messina con la

possibilità di visitare il Museo Accascina e il complesso monumentale della Protometropolitana Basilica Cattedrale, infine domenica 15 seconda sezione del convegno a Reggio Calabria con visita conclusiva al Museo Archeologico.

A proposito di ponti, proprio **papa Leone XIV** nel suo recente viaggio apostolico in Camerun ha esortato: «...continuiamo a costruire ponti e promuovere il dialogo». La celebre riflessione di Zygmunt Bauman secondo cui *la cultura è fatta di ponti, non di muri* sintetizza la sua visione della società contemporanea e il **ruolo fondamentale dell'incontro tra diverse identità**. *Bisogna costruire ponti tra i saperi per comprendere il mondo*, questa frase coglie perfettamente la sfida della nostra epoca: la complessità. In un mondo dove le informazioni sono frammentate, restare chiusi in un singolo ambito specialistico limita la nostra capacità di vedere l'insieme. Costruire ponti significa: superare i confini, creare dialogo, coltivare l'umiltà. Edgar Morin, il padre del pensiero complesso, diceva anche che abbiamo bisogno di una testa ben fatta più che di una testa ben piena, capace di organizzare le conoscenze e dar loro un senso unitario. Arrivederci a Messina e Reggio Calabria.

L'archivio FIDAM, un ritrovato strumento per lo studio della storia del volontariato culturale a servizio dei musei

di Emilio Capannelli e Rita Nencioni Savelli*

La FIDAM, fin dalla sua **fondazione nel 1975**, ha sempre avuto la sua sede legale a Firenze, presso gli Amici dei Musei Fiorentini e quindi anche la segreteria, a cui pervenivano, fin dall'inizio le comunicazioni e i materiali pubblicitari delle associazioni che via via si federavano.

La sede degli AMF è stata per lunghi anni in via degli Alfani presso l'ANMIG e quando la Casa del Mutilato è stata messa in vendita (2006) e gli AMF hanno dovuto trasferirsi altrove (2011), tutto il cartaceo della FIDAM è rimasto in deposito alla Casa del Mutilato in effetti non ancora venduta e tutt'oggi sede dell'ANMIG; ma è una soluzione provvisoria. Da qui la necessità di procedere a un **riordino di tutto il materiale** per eliminare quello insignificante e conservare solo l'archivio storico fondamentale per ricostruire le vicende della Federazione. E ciò poteva essere fatto solo da persona esperta e competente. Da qui l'incarico del Consiglio Direttivo della FIDAM, attivamente promosso dalla Consigliera Monica Bietti, al dott. Capannelli, in vista di una adeguata e più definitiva collocazione dell'archivio in una nuova sede.

L'archivio della Federazione Italiana Amici dei Musei è costituito dalle seguenti serie:

- 1) Consiglio direttivo e assemblee, 1977-2021, 9 unità documentarie
- 2) Corrispondenza con le associazioni federate, 1976-2011, 12 unità documentarie
- 3) Attività culturale, 1969 - 2018, 24 unità documentarie
- 4) Documentazione relativa a pubblicazioni, 1972 - 2011, 10 unità documentarie
- 5) Corrispondenza di carattere organizzativo e amministrativo, 1965- 2003, 18 unità documentarie.

La **sedimentazione delle carte** così come si era realizzata nel corso del tempo era archivistica-

mente priva di caratteri costanti e validi, non rispondenti a criteri razionali.

L'intervento da me realizzato ha dovuto per necessità forzare l'organizzazione delle carte senza però stravolgerne la lettura. Si è dovuto comunque strutturare il fondo in base a serie da me identificate che però fossero utili alla loro lettura mantenendo al massimo la loro **organizzazione originale**: le singole "buste" non sono mai state modificate nella loro organizzazione originale, mantenendone la trama naturale determinata dal lavoro quotidiano degli operatori.

L'incarico ha costituito una sfida anche per la complessità del ruolo che la FIDAM ha rivestito nell'ambito culturale nazionale e internazionale. Le principali difficoltà sono derivate dal fatto che le varie carte sono sedimentate in **maniera casuale** senza una chiara linea di partenza avente criteri definiti nonché dall'instabilità del mandato di segreteria connesso alla gestione volontaristica. Ogni funzionario avvicendatosi ha infatti catalogato secondo una sua ratio le carte accumulate presso la sede di Firenze durante il periodo del suo mandato.

Quello che si è cercato di creare è uno strumento che favorisse, oltre alla conoscenza del lavoro della Federazione, la conoscenza più in generale delle caratteristiche di altre importanti associazioni federate nazionali i cui archivi sono spesso andati perduti. nonché quella di associazioni che, molto attive e prolifiche in alcuni periodi storici, si sono magari sciolte per accadimenti vari, e della cui attività non sarebbe rimasta traccia al di fuori dell'archivio in oggetto.

Quindi l'archivio FIDAM è **contemporaneamente utilissimo per ricostruire l'attività della Federazione Nazionale** e, per il suo tramite quella delle associazioni che la compongono e l'hanno composta nel tempo e, per il medium di queste,

quella di molti musei italiani, grandi e piccolissimi, nel corso del Novecento anche in relazione a manifestazioni nazionali e internazionali delle quali altrimenti si sarebbero conservate ben poche notizie. A tali scopi particolarmente interessante risulta la documentazione relativa alle pubblicazioni e alla Rivista della Federazione di cui la presente edizione digitale continua l'eredità ponendo interessanti interrogativi, condivisi dal dibattito scientifico attuale sulle scienze archivistiche, sulla possibilità di garantire una **reale continuità dell'informazione nel passaggio al digitale**, su quanto l'obsolescenza tecnologica, incida sulla durata e accessibilità dei documenti; e su come la conservazione si configuri non più come stato ma come processo continuo, esposto al rischio strutturale di perdita e trasformazione dei dati.

Emilio Capannelli, fiorentino, è laureato in Scienze Politiche, ha lavorato per 32 anni alla Soprintendenza Archivistica e Bibliografica per la Toscana. Svolge tutt'oggi attività di archivista curando sistematicamente a titolo volontario gli archivi dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra, sezione di Firenze, e riorganizzando, con incarichi specifici, quelli di altre realtà fra cui FIDAM.

Rita Nencioni Savelli, socia AMF dalla fondazione, ha seguito le vicende della FIDAM fin dalla sua costituzione collaborando e ricoprendo vari incarichi e ricostruisce qui la storia dell'archivio.

FIDAM
Federazione Italiana
degli Amici dei Musei



Presentazione del volume

Le parole del giardino. Storia, evoluzione, elementi compositivi

di Franco Panzini*



Il volume *Le parole del giardino. Storia, evoluzione, elementi compositivi*, promosso dalla Associazione Parchi e Giardini d'Italia (APGI) ed edito dalla casa editrice Gangemi (2026) è un glossario di oltre seicento voci riferite all'ambiente giardiniero strutturato in dodici sezioni tematiche; non un semplice vocabolario, ma piuttosto uno strumento interpretativo dei significati culturali, simbolici e antropologici che hanno plasmato l'identità del giardino nella cultura italiana.



Bagnaia (VT), Villa Lante, la catena d'acqua



Roma, Villa Doria Pamphili

L'evoluzione della tecnologia condiziona da sempre la trasformazione del linguaggio; basti pensare per il periodo moderno a quanto accaduto con la diffusione della radio, della televisione e più recentemente del web. La presenza sempre più invadente dell'**intelligenza artificiale** avrà probabilmente impatti ancor maggiori, per le sue caratteristiche inedite: la capacità di produrre testi che imitano lo stile umano, fondandosi su un principio semplice, l'occorrenza delle parole incontrate nei testi utiliz-

zati per la sua fase di addestramento. Con il risultato prevedibile di **un appiattimento del vocabolario** verso i termini più in uso, della rinuncia alla complessità linguistica, in favore di quella uniformità che chiunque può riscontrare già oggi nella lingua dei social.

Può essere allora considerato uno strumento di contrasto alla perdita della ricchezza lessicale, la pubblicazione del volume *Le parole del giardino. Storia, evoluzione, elementi compositivi*, promosso dalla



Potenza Picena (MC), Villa Buonaccorsi, nicchia con il cosiddetto teatrino degli automi

Associazione Parchi e Giardini d'Italia (APGI), edito dalla casa editrice Gangemi e patrocinato dal Ministero della Cultura, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione e Ales, Arte Lavoro e Servizi S.p.A. Gli autori sono Vincenzo Cazzato e Maria Adriana Giusti, oltre a chi scrive. Si tratta di un repertorio terminologico, un glossario di oltre seicento voci riferite all'ambiente del giardino (oltre che del parco e dell'orto) strutturato in dodici sezioni tematiche; **non un semplice vocabolario**, ma piuttosto uno strumento interpretativo dei significati culturali, simbolici e antropologici che hanno plasmato l'identità del giardino nella cultura italiana.

Le prime due sezioni si rivolgono allo sviluppo del giardino dall'antichità fino all'età contemporanea, mettendo in luce la ricchezza e la varietà di significati e funzioni assunte nel corso del tempo ed esplorando le differenti declinazioni della composizione vegetale dal punto di vista storico-tipologico. Segue la terminologia riferita alle modellazioni del terreno, ai tipi di manufatti architettonici presenti nel giardino, agli elementi di arredo, alle architetture vegetali, ai sistemi idraulici. È poi presa in esame la **dimensione culturale insita nella costruzione** spaziale e nei significati che al giardino sono integrati, a volte anche in forma celata: sono quindi oggetto di analisi il dialogo con le arti figurative, la costruzione scenografica degli spazi, il sostrato mitologico, religioso, esoterico e infine gli aspetti emozionali.

Due successive sezioni sono dedicate alle metodologie di indagine e agli interventi conservativi specifici per i giardini storici, in un itinerario che va dalla conoscenza analitica **alla tutela, al restauro**. L'ultimo segmento è infine riservato alla terminolo-



Genova-Pegli, Villa Durazzo Pallavicini, ponte con padiglione in forma di pagoda cinese



Venezia, orto giardino della chiesa del Santissimo Redentore (progetto di Paolo Pejrone)

gia più recente, in buona parte legata agli strumenti di contrasto al cambiamento climatico e al ruolo che può essere assolto dai giardini.

Ogni voce è presentata in forma di scheda che, in apertura, riporta etimologia e sinonimi, e di seguito un testo descrittivo che contiene stralci tratti da fonti storiche, selezionati per attestare l'utilizzo del termine in specifici periodi e contesti. A titolo esemplificativo sono anche citati alcuni giardini della Penisola nei quali sono presenti i manufatti trattati nella singola voce.

Il **volume colma una lacuna** nel panorama degli studi sul patrimonio giardiniero italiano, che annoverava sin qui solo compilazioni di termini assai ridotte. La sua pubblicazione avviene in corrispondenza del censimento dei giardini storici italiani, che è in corso a cura del Ministero della Cultura e che sta mettendo in luce la diffusione di un ricchissimo patrimonio giardiniero; di questo censimento il volume costituisce una sorta di elaborazione a latere, giacché restituisce la ricchezza linguistica che nei secoli si è sedimentata intorno al mondo del giardinaggio, alla sua cultura, alle sue professioni e tecniche.

Con la speranza che anche l'intelligenza artificiale sia indotta ad apprezzare questa complessità e scelga di nutrirsi....

Franco Panzini, architetto e storico dei giardini, è Presidente dell'Associazione Pietro Porcinai APS e membro del Comitato scientifico della Associazione Parchi e Giardini d'Italia (APGI). È stato docente presso varie università ed è autore di interventi di restauro di giardini storici e di numerosi libri e saggi dedicati alla storia del giardino e del verde urbano.

ADSI chiama FIDAM!

Per l'adesione alla Giornata delle dimore storiche non solo residenze private ma anche musei

Domenica 24 maggio si svolgerà, sull'intero territorio nazionale, la XVI edizione de *La Giornata Nazionale Associazione Dimore Storiche Italiane (ADSI)*. In virtù del protocollo che unisce la Federazione all'Associazione Dimore Storiche, abbiamo aderito alla call in cui l'Associazione ribadiva come fosse "altamente significativo il coinvolgimento attivo dei musei" di cui le nostre Associate sono Amiche, invitandoci ad "aderire all'iniziativa attraverso l'apertura straordinaria o la partecipazione con attività dedicate".

Ricordiamo che ADSI è un ente senza scopo di lucro impegnato, dal 1977, nella tutela e valorizzazione delle dimore storiche private come parte integrante del patrimonio culturale nazionale. Il suo obiettivo principale è garantire la conservazione attiva di questi beni, sostenendo i proprietari nella loro gestione e promuovendone la fruizione pubblica. ADSI lavora per far riconoscere il ruolo delle dimore storiche nel sistema culturale ed economico del Paese, anche come presidi del paesaggio e della memoria. Attraverso iniziative, eventi e collaborazioni, favorisce una maggiore consapevolezza del valore del patrimonio diffuso.

Ritenendo tali obiettivi, e la Giornata in primis, pienamente condivisi con i nostri, invitiamo sinergica-

mente a perseguire il comune obiettivo di valorizzare il patrimonio culturale del nostro Paese. Pertanto abbiamo fortemente caldeggiato alle nostre Associate di spendersi per aggiungere, alla quantità di dimore private che compongono il grande museo diffuso italiano, anche le regge, le ville, i palazzi, con il corteggio dei loro giardini, e le altre dimore già a disposizione della collettività in quanto sedi di musei. Analogamente, abbiamo invitato i nostri volontari, affidabili, formati e ben referenziati, a mettersi a disposizione per custodire, durante le aperture, le ville private già presenti nella grande rete ADSI.

Concependo sempre più FIDAM come una rete connessa con gli altri network della cultura, e per far giungere meglio il messaggio ai nostri Soci, quest'anno FIDAM ha organizzato un webinar di presentazione dell'evento con la presidente Maria Pace Odescalchi, nell'auspicio di innescare una maggiore adesione da parte delle nostre Federate e di rendere il lavoro congiunto sempre più efficace.

Qui di seguito il link per aderire all'edizione imminente:
<https://forms.gle/JmDN1KqA7qMvRT5G8>



Castello Odiescalchi, Bracciano

Un ritorno importante: l'Arme dei Martelli nuovamente a casa

di Monica Bietti*, già direttrice del Museo di Casa Martelli



Il 14 gennaio 2026 è stata presentata al pubblico e alla stampa la “Riorganizzazione e orizzonti culturali di Galleria dell’Accademia di Firenze e Musei del Bargello. Progetti, percorsi esperienziali, riallestimenti, restauri” da parte del direttore generale, dott.ssa Andreina Contessa, da poco nominata a dirigere questo nuovo Polo museale fiorentino. L’incontro si è svolto presso il salone da ballo del Museo di Casa Martelli che, nell’occasione, ha potuto presentare il **ritorno dell’Arme di famiglia** nuovamente collocata sullo scalone di accesso alla galleria. Una bellissima circostanza per rimettere in luce un’opera portata in via della Forca (ora via Zannetti) da Marco Martelli (1740-1813), nel 1799, quando le truppe napoleoniche entrarono a Firenze, stavano distruggendo gli stemmi nobiliari che si trovavano sulle facciate dei palazzi. Fu Marco che ne stabilì la nuova collocazione, facendo anche dipingere la volta dal **Sabatelli con la Vigilanza** a protezione del tesoro di famiglia custodito dietro quelle pareti.

Quando lo *Stemma* fu acquistato dallo Stato, ancora il palazzo non era entrato nella proprietà pubblica. Lo scalone aveva una luce fioca che non

rendeva giustizia a questo ambiente creato con magnificenza nel Seicento con l’intento di stupire. Ancora l’*Arme* di Donatello troneggiava al centro della parete. Ma l’opera non poteva restare al suo posto, come mi fu comunicato dall’Avvocatura di Stato, per due motivi molto chiari. Il primo riguardava il fatto che il palazzo non era ancora dello Stato e quindi vi era un problema di proprietà e responsabilità; il secondo che l’acquisto dell’opera era avvenuto per soddisfare le **volontà testamentarie** di Ugo Bordini (1963) che si era espresso con molta chiarezza circa gli acquisti da fare e dove collocarli. Lo Stato avrebbe dovuto acquistare, con i proventi derivanti dalla vendita dei suoi beni mobili e immobili cercando «sul mercato mondiale una o al massimo due opere di pittura di eccezionale importanza, di epoca non posteriore a tutto il secolo XVI. Detta opera – opere – potrà appartenere anche a scuola non italiana. L’opera acquistata – o le opere – sarà destinata alla Galleria degli Uffizi se di pittura, al Museo del Bargello o ad altra Galleria dello Stato di Firenze se di scultura, con unico vincolo perpetuo di intrasferibilità da Firenze». La **vicenda è narrata con do-**

vizia di particolari nel libro che presentiamo subito dopo e a cui rimando per gli approfondimenti e le curiosità. Qui è sufficiente ricordare che, a seguito dell'acquisto dell'*Arme* Martelli, la curia fiorentina – che aveva ereditato il palazzo e la collezione dall'ultima erede della casata, Francesca, morta nel 1986 – decise di donare allo Stato quel palazzo dove lo stemma di famiglia era conservato fin dalla fine del Settecento.

Così, nel 1998, il palazzo era passato allo Stato, ma come si dirà nel libro sotto presentato, non era ancora Galleria dello Stato. Ecco che fu necessaria la sua **rimozione dallo scalone e la sua sostituzione** con una copia in vetroresina, eseguita magistralmente da Adriano Giachi. Prima di arrivare al Bargello l'*Arme* fu attentamente studiata e restaurata dall'Opificio delle Pietre Dure. La sua attribuzione a Donatello, non testimoniata da documenti ma solo da fonti antiche, è stata recentemente messa in dubbio e sostituita da quella a **Desiderio**

da Settignano, che collaborò con Donatello negli ultimi anni di vita del maestro. Tuttavia ancora molti studiosi sono assolutamente convinti che il riferimento storico antico sia l'ipotesi più convincente.

Lasciando perdere le questioni attributive è certo che aver potuto ricollocare l'*Arme* quattrocentesca dei Martelli, sullo scalone del palazzo – divenuto museo nel 2009 – sia stata un'idea ottima portata a termine dall'attuale responsabile dott.ssa Francesca de Luca.

*Monica Bietti, storica dell'arte, ha diretto il Museo Civico di Modena e, nel MIC, il Museo delle Cappelle Medicee e quello di Casa Martelli a Firenze. Autrice di saggi, libri, articoli per giornali e riviste specializzate ha diretto importanti restanti come quello della Sagrestia Nuova di Michelangelo e ha organizzato mostre e convegni in Italia e all'estero. Fa parte del consiglio Fidam e del gruppo di lavoro, case museo ICOM di cui è coordinatore.



Lo Stemma in una foto di Fabiana Privitera dal sito <https://bargellomusei.it/musei/casa-martelli/>

di Alessandro Belisario

Presidente dell'Associazione degli Amici dei Musei di Palazzo Davanzati e Casa Martelli

Il ritorno a casa dell'*Arme* mi sollecita la condivisione dell'impegno **dell'Associazione degli Amici dei Musei di Palazzo Davanzati e Casa Martelli** a Firenze, nella ricerca di quanto ai Martelli era appartenuto e che, fra la fine dell'Ottocento e per gran parte del Novecento, fu venduto, disperso, trafugato, donato, comunque allontanato dalla casa avita. È stata infatti attivata una ricerca on-line intitolata **"Sul filo della storia: oggetti Martelli cercasi"**.

La vicenda dei Martelli abbraccia secoli di storia fiorentina, di ricchezza, arte e nobiltà. Poi però arriva la fine della dinastia con la prematura morte degli eredi maschi e l'isolamento delle tre sorelle sempre più chiuse nel fervore religioso. Il mistero dietro il portone del palazzo chiuso, la vendita di tutto ciò che apparteneva al passato "privato", l'oblio tra i ricordi, la perdita dell'identità quotidiana. Che fine ha fatto quel patrimonio "privato" dei Martelli, dove sono i dipinti, le opere, gli oggetti di vita vissuta del Palazzo in via della Forca venduti, donati e rubati fra la fine dell'Ottocento e per gran parte del Novecento?

Questo l'argomento della ricerca avviata nel 2020 sotto l'egida di **Musei del Bargello**, sostenuto dalla **Fondazione CR Firenze** e svolta in collaborazione con l'**Associazione culturale fund4art**. Cuore del progetto, finanziato nella prima parte, e oggetto di una conferenza stampa, è la piattaforma digitale **www.casamartellifirenze.it** che ha lo scopo di consentire sia agli addetti ai lavori, sia a un pubblico interessato e curioso, di partecipare a un'esperienza collettiva di tipo nuovo.

Il progetto di ricerca degli oggetti e delle opere perdute è arrivato a **circa venti anni dall'acqui-**

sizione da parte dello Stato del Palazzo e della sua collezione, e a dieci anni dall'apertura del Museo di Casa Martelli, gioiello artistico in cui rivive l'anima più aristocratica di Firenze, unico nel suo genere perché nato dalla stratificazione creata da una famiglia nobiliare nei secoli. A sei anni di distanza i risultati sono stati molti e speriamo possano essere ancora di più grazie alla pubblicazione del libro *Il Museo di Casa Martelli a Firenze. Nascita, sviluppo e gestione di una casa museo. Note sul metodo di lavoro* (1999-2019) scritto da Monica Bietti e Francesca Fiorelli Malesci, finanziato anch'esso dall'**Associazione degli Amici dei Musei di Palazzo Davanzati e Casa Martelli** assieme a contributi del MIC e dei Musei del Bargello (si veda l'intervista a seguire).

Fino all'epidemia del 2020, l'Associazione era a fianco del Museo di Casa Martelli anche nella realizzazione di progetti culturali come concerti e rassegne musicali, pièce teatrali, performance, sempre legate alla storia del luogo e della famiglia. Da quell'anno, complice la pandemia, la sua attività si è svolta affiancando la ricerca e gli studi con le due iniziative prima descritte. Crediamo che il sostegno delle associazioni culturali sia fondamentale anche nel sostenere gli studi, gli approfondimenti, le ricerche di quanti hanno il compito di tutelare e valorizzare il nostro patrimonio culturale e, ci auguriamo, di poter nuovamente essere parte della storia di questo luogo, della sua conoscenza e fruizione. Il nostro apporto potrà sostenere il nuovo corso della storia come, in passato, ha sostenuto quello di coloro che hanno permesso di aprire al pubblico un luogo così singolare e pieno di fascino.

Il Presidente di FIDAM e della World Federation of Friends of Museums, **Italo Scaietta**, intervista **Monica Bietti**, già direttrice del Museo di Casa Martelli e membro del consiglio di FIDAM, autrice insieme a Francesca Fiorelli Malesci del volume *Il Museo di Casa Martelli a Firenze. Nascita, sviluppo e gestione di una casa museo. Note sul metodo di lavoro (1999-2019)*, edizione Effigi 2026, € 28,00 ISBN 978-88-5524-115-7. Disponibile on-line e in libreria



Come scritto nella mia introduzione al volume di cui si parla, ritengo che questo libro sia fondamentale per le case museo, non solo italiane, e per quelle dimore storiche che da abitazione privata hanno il desiderio di trasformarsi in luoghi pubblici.

D'altra parte questo particolare genere di "museo" ha insite in sé molte fragilità che, conosciute, possono essere affrontate in modo consapevole. Lo *storytelling* costituisce uno degli elementi fondamentali per la visita e la conoscenza del luogo e dei suoi abitanti. Ecco perché spesso è necessario riflettere molto sul modo di procedere durante gli adeguamenti funzionali richiesti dalla legge, per trasformare una casa in un museo.

Ma eccoci alle domande.

Come nasce questo libro?

Il tempo mi ha insegnato che, nel bene e nel male, è necessario che il lavoro fatto resti documentato e siano testimoniati i passaggi, le scelte, le spese, gli attori della storia. Purtroppo questa sana abitudine si è quasi persa a partire dal dopoguerra e questo ha creato e crea incertezze e difficoltà in quanti devono affrontare problemi legati a quanto fatto in precedenza.

Ecco che il lavoro di Martelli necessitava di una relazione precisa che potesse restare a testimonianza dei passaggi e delle scelte. Ritenevo il libro indispensabile, specie in un momento di grandi cambiamenti e pochi approfondimenti come quello attuale.

C'era da capire come trovare il modo di narrare questa storia ricca e complessa rendendola utile agli addetti ai lavori, ma anche piacevole a chi, curiosamente, vuole saperne di più di una casa museo.

Nel mio primo pensiero questo libro era una sorta di romanzo in cui si sarebbero intrecciate due storie (quella della famiglia e del luogo, quella della trasformazione in museo) che sarebbero divenute un'unica narrazione. Nello scrivere le prime pagine e poi i primi capitoli, mi sono resa conto di due cose fondamentali. Sarei stata sola a scrivere questo libro e invece ritenevo indispensabile la presenza della mia collega Francesca Fiorelli Malesci; la seconda, non meno importante, è che per scrivere un romanzo

occorre un'abilità narrativa e una capacità di scrittura che non possego.

Allora era indispensabile usare i mezzi scientifici e storici per noi più abituali. Si è scelto di raccontare la vicenda, che parte da prima della scomparsa dell'ultima delle Martelli, attraverso i documenti (immagini, ricordi, testimonianze, atti e documentazioni archivistiche) cercando di rendere chiaro il nostro percorso, nella convinzione che esso possa essere metodo utile a chiunque si avvicini all'idea di trasformare una casa in un museo.

Di cosa si narra in questo ricco volume di oltre quattrocento pagine e assai ben illustrato?

Il contenuto lo si ricava facilmente scorrendo l'indice del volume.

Ma, nella speranza di attirare l'attenzione di molti dei lettori di questa rivista che arriva a tanti appassionati di musei, sottolineerò alcuni passaggi significativi del racconto.

Credo che "il dietro le quinte" sia sempre interessante, specie per chi ama vivere il teatro della storia e "dei musei" in prima persona e conoscerne i risvolti in un modo non superficiale. Per questo apre il volume una breve narrazione della situazione che portò all'acquisizione del luogo e delle premesse che condussero l'operazione a conclusione. Voci di prima mano, accanto alle nostre, che rendono vividi quei passaggi.

Al momento della donazione del palazzo e

della sua collezione allo Stato italiano, si trovano le riflessioni, le incertezze, le impressioni della sottoscritta, giovane funzionaria, alle prese con un compito meraviglioso, ma altrettanto gravoso. Un palazzo sconosciuto, già depredato in varie occasioni, lasciato a sé stesso, buio e triste fu la prima non positiva impressione che ne trassi entrandovi per la prima volta. La narrazione dello stato in cui fu trovato, la documentazione di tutti gli ambienti, la necessaria conoscenza dei luoghi e di quanto contenevano, la messa in sicurezza, dopo anni di abbandono. Un lavoro di conoscenza necessario prima di partire prendendo decisioni e spendendo denaro pubblico. Da quel lavoro, supportato dalle ricerche nel ricco archivio della famiglia Martelli, depositato in Archivio di Stato di Firenze nel 1986, dopo la morte di Francesca, abbiamo tratto le prime indicazioni per le decisioni relative a quale museo avremmo voluto realizzare nella casa dei Martelli.

A chi è rivolto questo libro?

Il metodo di lavoro con cui abbiamo affrontato i passaggi, non facili, per arrivare all'apertura del museo, e le decisioni in merito al modo di tenerlo aperto e funzionante, possono costituire utile riferimento per quanti abbiano in cuore di sostenere questo viaggio e la successiva gestione. Quindi il primo pubblico cui è rivolto è quello dei musei, delle case museo, in particolare delle case che diverranno museo. Inoltre la storia della famiglia, del palazzo, delle collezioni e queste storie possono essere utili nello *Story telling* del museo stesso o anche far da riferimento a quanti vorranno approfondire i loro studi sul palazzo, sulla famiglia e sulle opere. Poi speriamo ci siano tanti curiosi che possono trovare nelle pagine di questo libro una serie di episodi stimolanti, divertenti, particolari che saranno frutto di successivi ripensamenti o semplicemente di diletto. Un libro di metodo nel quale si potranno trovare i riferimenti all'attività svolta per promulgare e diffondere la conoscenza di questo luogo, delle opere in esso conservate, della vita all'interno delle famiglie nobili fiorentine, della vita nella Firenze a partire dal Quattrocento fino al Novecento.

Passaggi chiari dettati dalla conoscenza via via sempre più approfondita che rimandano da una parte una tipologia di operazioni che riteniamo possano essere utili per chiunque abbia un museo simile da aprire e gestire e che possono far capire quanto si può fare, anche se i fondi a disposizione sono veramente pochissimi, per ridare a un luogo la vitalità perduta.

I lavori di messa a norma per aprire il museo, qualunque museo, sono molto impegnativi e invasivi. Noi volevamo in ogni modo evitare di snaturare il luogo privandolo di quel carattere, di quell'aura, di

quel sentire che comunicava. L'effetto che volevamo raggiungere al momento in cui abbiamo deciso che la casa sarebbe divenuta un museo, o meglio il museo di sé stessa restando a testimonianza della famiglia Martelli, era quello di mantenere il più possibile quel "sentire", quel "percepire" che nobilmente questa famiglia aveva lasciato specie nell'ancora conservata galleria, come nelle altre stanze mantenute nell'aspetto originario.

Abbiamo trovato quasi tutte le stanze del palazzo vuote degli oggetti che avrebbero narrato tante altre storie, ma la galleria era talmente ricca di opere e di storia che ci ha permesso di capire molto di più, anche rispetto a quello che le opere potevano narrarci. Per esempio, quando l'abbiamo smontata per disinfestarla da un attacco massiccio di tarli, ci siamo resi conto che i parati serici che erano, a dire il vero, sporchi, un po' laceri e rattoppati fornivano indicazioni importantissime per la storia museografica del luogo. Ogni parete era foderata in una maniera particolare ossia era lasciato spazio, attraverso il piegarsi dei parati fermati con chiodi alle pareti, ai dipinti che dovevano essere lì sistemati, indicandone anche il numero d'inventario. Sappiamo che in modo analogo erano state allestite le pareti della Galleria Palatina, un metodo che costringeva a una programmazione molto precisa e lasciava poca elasticità; tuttavia un modo, ormai per la gran parte perduto, che testimonia una museografia precisa.

Non siamo stati finora in grado di capire a quale momento questo assetto museografico facesse riferimento, ma immaginiamo che sia uno dei momenti storici più significativi della galleria stessa, quella di Niccolò, quella più ricca che era composta da sei stanze alle quali si accedeva in maniera inversa rispetto all'itinerario attuale. Tutte queste note, tutte le cose che abbiamo cercato di conservare, come i modi antichi di riscaldamento e di illuminazione dei luoghi, costituiscono elementi che, a nostro parere, danno la dimensione di una storia familiare e di una storia del costume che vanno ben al di là di una sola famiglia e narrano la storia dell'abitare dei nobili in una città come Firenze.

Come è concepito il volume?

Oltre a quanto detto, un'altra sezione del libro, descrive la storia dell'edificio (o meglio degli edifici che lo compongono) e le fasi storiche in cui esso crebbe e cambiò a seconda dei vari primogeniti che lo abitarono. Questa evoluzione storica dà la possibilità di dimostrare come si sviluppò e nello stesso tempo fornisce una chiara indicazione di quanto si possa o si debba fare o non fare per conservarlo e per narrarlo a coloro che vengono a visitarlo. Abbiamo anche concepito una storia legata ai primogeniti, alle loro consorti e ai loro figli.

C'è una sezione dedicata alla collezione e alle sue evoluzioni storiche che arriva fino agli inizi delle dispersioni del patrimonio alla metà dell'Ottocento. Terminiamo con una serie di documenti che trattano gli ultimi anni del Novecento prima della morte di Francesca, ultima erede, avvenuta nel 1986. Da questa finora inedita documentazione si apprende come, scomparso il padre, le tre sorelle (Paola, Francesca e Caterina) si divisero il patrimonio.

In modo particolare da questi documenti apprendiamo che Caterina, fattasi suora nel monastero benedettino di Civitella San Paolo, prese i dipinti di galleria di sua spettanza e li vendette. Questa documentazione, che abbiamo reperito negli ultimi anni e che qui in parte riproduciamo, fornisce elementi utilissimi per la ricerca di quanto perduto.

Proprio quanto perduto è l'argomento della "caccia al tesoro" sostenuta dagli Amici dei Musei di Palazzo Davanzati e Casa Martelli. Una ricerca pensata prima del mio pensionamento e finanziata dalla Cassa di Risparmio di Firenze, tuttora in corso; in cui beni mobili, via via rintracciati anche grazie al pubblico che la segue sui canali social, assieme all'approfondimento sui beni immobili appartenuti per secoli alla famiglia ha il compito, o così almeno noi pensiamo, di ricostruire il più possibile la loro vita, la loro posizione economica e politica fra Otto e Novecento. Come altre grandi famiglie fiorentine e non solo, la dispersione dei beni fra Otto e Novecento caratterizzò la situazione italiana durante i cambiamenti politici del passaggio fra stati indipendenti e quelli uniti in unica nazione.

Quali sono le novità rispetto alla ricca bibliografia che riguarda le case museo?

Nel panorama editoriale italiano degli ultimi anni, le case museo hanno goduto, e ancora godono, di molta attenzione. È infatti culturalmente ed economicamente attraente la proposta di luoghi poco noti, che sottintendono un qualcosa di più esclusivo e appartato, rispetto alla ormai "invalsa" macro categoria dei musei. A fronte di tutto questo, però, poche sono le vere novità editoriali. Si va da più o meno esaurienti guide e cataloghi che, in un'impostazione ancora novecentesca, raccontano queste variegate e affascinanti realtà, a testi specialistici su

alcuni luoghi dell'abitare, come quelli proposti dalla Commissione case museo di ICOM Italia. Mancava una ricerca che, attraverso la narrazione delle vicende che hanno condotto una residenza a divenire museo, potesse fornire un'indicazione metodologica per quanti vorranno affrontare il tema. Una pubblicazione che, dall'esperienza diretta, tragga tutte le informazioni e i suggerimenti di buona pratica occorsi nella prima fase di realizzazione, apertura al pubblico e gestione. Il libro vuole essere uno strumento nel percorso di determinazione e conduzione di questa tipologia museale, anche nell'intento di suggerire una riflessione più approfondita da parte del Ministero. La "proposta Martelli", infatti, mette in evidenza le specificità museologiche e museografiche in cui troviamo gli ambiti identitari di questa categoria, con la convinzione che questa visione di museo, il suo rapporto con il pubblico e il territorio, nonché la ricerca di sostenibilità e di rete, possa essere utile a quanti vorranno impegnarsi per raggiungere gli stessi obiettivi. Presenta le scelte effettuate per arrivare ad aprire il museo e le motivazioni che le hanno guidate. Vi si trovano i protagonisti della cultura fiorentina e italiana degli anni Ottanta e Novanta del Novecento; vi sono narrate le difficoltà affrontate per gestire in maniera "pubblica", e quindi con regole strette, una situazione che avrebbe avuto bisogno di libertà e finanziamenti, che non ci sono mai stati. C'è una parte dedicata a quanto abbiamo fatto in dieci anni, per far vivere in maniera consona una "nobile casa" divenuta museo dello Stato. Una parte tecnica, quasi manuale di gestione e cura delle collezioni, che tratta la specificità della loro appartenenza a una famiglia che le acquisì, le raccolse e conservò per secoli.

Cosa vorreste che producesse questa lettura?

Intanto che comunicasse il piacere che abbiamo provato nel fare questo grande lavoro, sia quello sul campo, che questo scritto e, principalmente, che fosse motivo di riflessione ogni qual volta si devono prendere decisioni. Questo non vuole dire che tutto debba restare immobile, ma piuttosto significa capire quanto il passato può ancora comunicarci e darci indicazioni per il futuro.

I 60 anni degli Amici dei Musei e dei Monumenti Fiorentini. Impegno, cultura, territorio

di **Monica Bietti**

Per un'associazione come gli Amici dei Musei e dei Monumenti Fiorentini, nata sessant'anni fa, riflettere sulla **propria missione**, sul proprio passato e valutare il presente con uno sguardo al futuro, è un obiettivo molto importante per mettere in rilievo i punti di forza e quelli di criticità, in un'analisi che, credo, ognuno dovrebbe fare nel proprio percorso e nella propria vita.

Ecco perché la giornata del 20 novembre 2025, con il convegno intitolato *60 anni degli Amici dei Musei e dei Monumenti fiorentini. Impegno, cultura, territorio*, tenutosi a Firenze presso Palazzo Medici Riccardi, nella Sala Luca Giordano, ci permette di fare **alcune riflessioni** che pensiamo utili anche alle Associazioni degli Amici dei Musei, che si riconoscono in FIDAM.

Questa giornata ha offerto l'opportunità di riflettere sul valore e le tante criticità del **volontaria-**

to culturale nel tempo odierno dove i presupposti iniziali si sono completamente capovolti. Allora serviva tenere aperti i musei e aiutare nella sorveglianza; ora i grandi musei sono divenuti macchine da soldi e la cultura diffusa sul territorio con i musei piccoli, le chiese, le confraternite sono aspetti che interessano di meno, o del tutto trascurati. Ma dato che questo *humus* è la sostanza della nostra cultura, il tenere aperti al pubblico i piccoli musei non è un problema marginale considerando la scarsità di personale, ingressi limitati e quindi modesti introiti. La loro relazione con il territorio di cui sono espressione, sono valori che rischiano di essere schiacciati dal turismo di massa e dagli interessi economici a esso connessi.

Il **desiderio di partecipare** alla valorizzazione del patrimonio è ancora molto sentito da quei cittadini che, in modo autonomo o, soprattutto, orga-

AMF AMICI DEI MUSEI E DEI MONUMENTI FIORENTINI ODV

Associazione
Amici dei Musei
e dei
Monumenti Fiorentini
ODV

via Polco Portinari 5a

50122 Firenze (FI)
tel (+39) 055 293007

segreteria@amicideimusei.it

AMF
CONVEGNO
60
ANNI

AMICI DEI
MUSEI E DEI
MONUMENTI
FIORENTINI

IMPEGNO,
CULTURA,
TERRITORIO

amicideimusei.it

nizzato in forme associative, ne fanno uno dei pilastri della cittadinanza attiva, motore che ha mosso anche la nascita della nostra associazione.

Non dimenticando che la tutela è affidata, **dall'art. 9 della Costituzione**, non solo allo Stato ma alla Repubblica, come ebbe a sottolineare Raffaello Torricelli al momento della nascita degli Amici dei Musei Fiorentini – ovvero alla comunità di cittadini liberi, uguali e attivamente responsabili del destino della comunità (Marta Cartabia) – è significativa l'importanza del volontariato in questo campo del sociale. «Stato, Regioni, città metropolitane, Province e Comuni favoriscano l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale» il principio di sussidiarietà orizzontale trova così la sua compiuta formulazione nell'art. 118 con la riforma del Titolo V della Costituzione (L. 3/2001) che inserisce, nelle materie di legislazione concorrente, la «valorizzazione dei beni culturali e ambientali e la promozione e organizzazione di attività culturali»¹.

Oggi, dopo numerosi tavoli di discussione e *forum* pubblici, anche il Codice del Terzo settore² è una realtà, e all'articolo 5 prevede, per la prima volta, la 'gestione' e la 'valorizzazione' dei beni culturali tra le attività del non profit, ciò a conferma che i volontari devono essere considerati come uno dei pilastri della valorizzazione. Sentiamo quindi come indispensabile la riflessione sull'associazionismo e il volontariato culturale. Riflessione che dovrebbe partire dall'alto, dal Ministero in primis, che avrebbe tutto l'interesse di disciplinare una materia che spesso vede in **contrasto il volontariato con il personale interno**, la cui comprensibile resistenza potrebbe essere agevolmente superata e proficuamente incanalata su progetti comuni, in cui ognuno ha il proprio preciso compito.

Questi anni – fra i più confusi che i nostri musei abbiano attraversato dalla creazione del Ministero della Cultura (ministero che ha cambiato nome in più occasioni e che ha compiuto, nel 2025, cinquant'anni) – invitano a ripensare la funzione della società civile nella gestione del patrimonio pubblico; che potrebbe essere di grande aiuto per esercitare al meglio l'attività di tutela, con le non separabili valorizzazione e fruizione. D'altra parte uno degli obiettivi delle associazioni come la nostra, se non il principale, è proprio la sua **capacità di coinvolgere le comunità locali nella conservazione e**

valorizzazione del patrimonio identitario. Così nacque sessant'anni fa e così si è sviluppata da allora a oggi.

Gli Amici dei Musei e dei Monumenti Fiorentini è la prima associazione degli "amici dei musei" a essere attiva in città e in Italia (1965) e risponde a quelle necessità di partecipazione alla "ricostruzione" e tutela del patrimonio comune messe in luce già da ICOM a partire dall'immediato dopoguerra (1947, anno della sua fondazione)³, ossia lo stretto legame fra la ricostruzione postbellica e l'attività associazionistica (Associazione dei Musei locali; Associazione dei Musei italiani, messa a servizio dell'allora Ministero della Pubblica Istruzione, con la presenza di studiosi, docenti, funzionari di primissimo livello quali Ranuccio Bianchi Bandinelli, Giulio Carlo Argan, Roberto Viale, Pietro Romanelli, tanto per ricordarne alcuni), nonché il ruolo di diffusione e tutela del patrimonio pubblico attraverso l'**associazionismo**. A fronte di un nord Italia molto dinamico, che da quel momento in poi si attiva anche nel compito di tutela e valorizzazione, il centro Italia si smuove con la città di Firenze dove un gruppo di grandi personaggi avvocati, funzionari dello Stato, studiosi, amanti dell'arte, fra i quali Raffaello Torricelli, in contatto con la Soprintendenza, a seguito di un increscioso episodio di vandalismo accaduto su un dipinto di Sebastiano del Piombo agli Uffizi, cercava di fornire aiuto concreto a quella istituzione che appariva molto legata alle **lentezze burocratiche e alle necessità finanziarie impellenti** e non solo non riusciva a esprimere tutte le sue potenzialità, ma rischiava di essere travolta dalle necessità primarie. Di questo gruppo si parlerà fra poco, quando riferiremo sui contributi della giornata di studio.

Nel 1967 viene concepita la Federazione Mondiale degli Amici dei Musei, con primo congresso a Bruxelles nel 1975. Negli anni Settanta, in piena nascita dell'associazionismo culturale italiano, Raffaello Torricelli ebbe l'idea di tenere unite queste forze così importanti e creò la FIDAM (Federazione Italiana degli Amici dei Musei, 1974), di cui questa rivista testimonia l'attività e la cui documentazione primaria è tuttora conservata a Firenze, come in questo numero si può vedere nell'articolo di Rita Nencioni Savelli ed Emilio Campanelli.

Negli anni Ottanta-Novanta del Novecento (questi ultimi tempi in cui a Firenze i musei statali erano riuniti sotto il Polo museale), all'interno di questo vasto panorama gli Amici dei musei statali – perché diverso è il caso dei musei civici o privati

1 Francesca Fiorelli Malesci, in Monica Bietti, Francesca Fiorelli Malesci, *Il Museo di Casa Martelli a Firenze. Nascita, sviluppo e gestione di una casa museo. Note sul metodo di lavoro (1999-2019)*, pp. 164-171.

2 D. Lg. n. 117/2017 e suoi aggiornamenti fra cui L. 104/2024, rimangono comunque da emanare i decreti attuativi indispensabili per l'attuazione di questa storica riforma.

3 *ICOM Italia dalle origini ad oggi (1947-2024). La storia, i temi, i protagonisti*, a cura di Adele Maresca Campagna, Roma, Gangemi editore 2024.



– hanno visto la nascita di numerose associazioni, alcune delle quali trasformatesi nel tempo:

A Firenze, alcune sorsero per affiancare più direttamente i musei di riferimento, per varie ragioni bisognosi di **attenzioni particolari**: gli Amici del Bargello (1982, dal 2015 Fondazione), gli Amici degli Uffizi (1993, dal 2006 sostenuta dall’affiliata americana Friends of the Uffizi Gallery-Palm Beach, Florida), gli Amici di Palazzo Pitti (1996), quelli del Museo degli Strumenti musicali (2001), quelli “Per Boboli” (2003), il Comitato per la rinascita di Palazzo Davanzati (2005), gli Amici della Villa Medicea di Cerreto Guidi (2012), gli Amici della Galleria dell’Accademia/Friends of David (2017), ma l’elenco potrebbe essere ancora più lungo, ma qui ci fermiamo.

Il caso del Comitato per la rinascita di Palazzo Davanzati, giunto ormai a conclusione della sua missione nel palazzo restaurato e riaperto, il 19 ottobre 2011 è però emblematico. Da quello prese forma, con un forte impegno da parte di Maria Grazia Vaccari, allora direttore del museo, la nuova realtà associativa che unisce, nel nome e nelle finalità, le due case museo statali fiorentine (Davanzati e Martelli). Lontane nella storia e nella vita museale – per tutto il Novecento Davanzati ha goduto di grande visibilità e attenzione, mentre Martelli nacque solo nel

2009 – le due “case” hanno un presente di vicinanza essendo dal dicembre 2015 nel gruppo Musei del Bargello e ora legate anche all’Accademia di Firenze (2025). Hanno **potenzialità comuni** e, legate per loro natura al Gruppo di Lavoro di ICOM Italia, possono costituire un importante e utilissimo riferimento per la “conservazione” e diffusione dei concetti dell’abitare, comuni ai programmi internazionali di DEMHIST.

Quali debbono essere in questo periodo storico i compiti e le attività di un’Associazione di Amici? Il primo scopo è sicuramente quello di ampliare e diffondere la conoscenza delle realtà museali di riferimento. In questa ottica gli organi associativi propongono iniziative, **attività di ricerca e conservazione**, pubblicazioni nell’intento di far emergere e approfondire la storia passata e più recente di questi luoghi. Un rigoroso sguardo al passato, con la visione e la volontà di sostenere il futuro, è quindi l’obiettivo primario delle Associazioni di Amici dei Musei che, nella dialettica e nel supporto al pubblico (non semplice ma sicuramente proficua) trova la ragione del suo operato. L’associazione è immaginata quale **mediatrice** fra l’istituzione e la società civile nella quale, pur con una memoria sempre più frammentata e divisa, è crescente la domanda di conoscenza e partecipazione.

Per rispondere alle pressioni della nuova “democrazia culturale”, che vede nel museo uno dei palcoscenici della società contemporanea in cui il progresso sociale viene assicurato dall’uguaglianza nell’educazione e nella formazione culturale, l’associazionismo ha, e ancora di più potrebbe avere, un ruolo fondamentale. In una società complessa dove sempre più forte è l’esigenza di contatti plurali, si può agire attraverso la **costituzione di reti operative** che uniscano soggetti diversi e istituzioni sul territorio. Il patrimonio diffuso, ricchezza di un paese come l’Italia, aiuta nella creazione di distretti storico-culturali in cui l’attenzione dell’opinione pubblica, attraverso iniziative e volontà, può esercitare quel principio di sussidiarietà circolare che consiste nella possibilità di dar corso a un’inedita collaborazione per realizzare quanto né lo Stato da solo, né i cittadini da soli possono fare. In un quadro sociopolitico ricordiamo, oltre alla Convenzione di Faro⁴, la recente e trasversale *Agenda urbana per lo sviluppo sostenibile*, che vede nella cultura uno degli obiettivi nella creazione delle città sostenibili. Seppure questa enunciazione appare lontana dalla concentrazione urbana fiorentina non escludiamo che, proprio qui, le realtà minori possano fungere da attrattori.

Immaginiamo gli *Amici* dei musei quale **tramite fra l’istituzione e il pubblico** e non solo, come adesso spesso viene pensato, mero strumento economico (un bancomat utilizzabile fuori dai vincoli della spesa pubblica). Il museo dovrebbe infatti «percepire come una menomazione della sua qualità il non riuscire ad essere ampiamente compreso. Possiamo anche ritenere che sia impossibile raggiungere pienamente l’obiettivo, ma dobbiamo prima dimostrare che si è fatto ragionevolmente di tutto per raggiungerlo perché, se il lettore di buona volontà non comprende il ... museo, la colpa è sempre dell’autore». Queste parole di Claudio Rosati, scritte nel 2008 per gli atti del convegno *La parola scritta nel museo. Lingua, accesso, democrazia*, confermano la necessità di mediazione di cui oggi, più di sempre, ha bisogno il museo.

Sembra utile ricordare che il complesso delle Gallerie degli Uffizi, per primo in ambito fiorentino, ha inaugurato un’apposita area Mediazione culturale e Accessibilità – parte della Divisione Educazione,

Ricerca e Sviluppo – che si propone come spazio di “accesso alla conoscenza, promuove l’abbattimento di qualsiasi barriera fisica, culturale e sociale, e ha come finalità l’educazione al patrimonio delle Gallerie facilitandone la fruizione per tutti”. In questo messaggio, con l’obiettivo **di raggiungere i visitatori più lontani per cultura e preparazione**, non deve essere dimenticato il territorio e i cittadini, di cui il museo è espressione, spesso rifiutati da un luogo che, sempre di più, è dominio delle folle turistiche. In questa direzione va senza dubbio la nuova politica sulla bigliettazione, operata da molti musei fiorentini, in cui si riconosce un “diritto di cittadinanza” attraverso formule di tesseramento che mirano a una accessibilità permanente⁵. Infatti con l’abolizione, o forte riduzione, dei benefit riconosciuti in passato agli *Amici*, si è andati a privilegiare la ricerca di una fidelizzazione più ampia e, ancora, a tutti i portatori d’interesse (stakeholders). Se questa scelta reca un indubbio valore, già per altro attivato dall’iniziativa #Domenicalmuseo (prima domenica del mese a ingresso gratuito), apre un conflitto con quel “volontariato culturale” che vede spesso negata l’approvazione tangibile del suo operato (rimangono validi gli accessi gratuiti agli *Amici/volontari* limitatamente al museo di riferimento). L’attività di custodia, che rientra nei meriti del volontariato – ora possibile solo nei siti a ingresso gratuito –, è solo uno dei valori, anche in senso economicamente valutabile, di cui gli associati sono portatori e, fra questi, vi è sicuramente la disponibilità di tempo che si può trasformare nelle diverse attività con le quali, un’associazione, può supportare l’istituzione: visite guidate e servizio di informazione e di promozione, nonché le funzioni di accoglienza e di segreteria organizzativa.

Parlando di questo variegato mondo non profit, secondo un censimento ISTAT, il numero delle associazioni impegnate in ambito culturale è molto alto e **in Toscana se ne contano oltre mille dedite ad attività culturali e artistiche**⁶. Nel 2013 è stata pubblicata – grazie a una proposta promossa da CESVOT con Regione Toscana, un’indagine tra le associazioni che si occupano di volontariato

4 *Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sul valore dell’eredità culturale per la società*, Faro, 27.10.2005: il Consiglio d’Europa riconosce, fra gli obiettivi degli Stati membri, a. che il diritto all’eredità culturale è inerente al diritto a partecipare alla vita culturale, così come definito nella Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo; b. una responsabilità individuale e collettiva nei confronti dell’eredità culturale; c. sottolinea che la conservazione dell’eredità culturale, e il suo uso sostenibile, hanno come obiettivo lo sviluppo umano e la qualità della vita.

5 *Passpartout Gallerie degli Uffizi* costo € 80 valido un anno; UAM card Musei del Bargello costo € 50 valido un anno, al fine di avvantaggiare il cittadino, in alternativa a pass temporanei (*Firenze card*, costo € 85 valida 72 ore; *Passpartout 5 days Gallerie degli Uffizi* costo € 40/58) che si rivolgono al turista e visitatore occasionale (i prezzi si riferiscono all’estate 2025).

6 Difficile, a livello nazionale, delimitare lo specifico ambito delle attività artistiche e culturali perché il settore è quello unificato nell’area «Cultura, sport e ricreazione» che risulta comunque impegnare, per risorse economiche e umane dedicate, il 65% del totale nazionale. <https://www.cesvot.it/comunicare-il-volontariato/dossier/sfide-e-numeri-del-volontariato-culturale>.

nell'ambito dei beni culturali – *La Magna Charta del volontariato per i beni culturali*, a cura di Francesca Velani e Claudio Rosati. Si tratta di una guida per favorire il riconoscimento, la programmazione e l'organizzazione dell'attività del volontariato per i beni culturali, e integrare la sua azione con quella delle istituzioni.

Nella recente pubblicazione curata dal MIC – *Minicifre della cultura Edizione 2024* (<https://dge-ric.cultura.gov.it/ricerca/minicifre-della-cultura/>) – è dedicato un breve spazio al censimento delle organizzazioni non profit (2019-2021)⁷. Recentemente il CESVOT è tornato sull'argomento promuovendo un incontro, con fulcro il Museo Ginori di Doccia, dal titolo *Sfide e ruolo dell'associazionismo nella gestione del patrimonio culturale* (Sesto Fiorentino, 1 luglio 2025).

Certamente le associazioni impegnate devono essere in grado di costruire **una forte collaborazione con l'istituzione pubblica** e, come anticipato, una vera sussidiarietà circolare, promuovendo reti e sistemi. Nel 2018, Francesca Velani e Annalisa Giachi, hanno pubblicato *Il ruolo dei volontari per la valorizzazione del patrimonio culturale*⁸. Dalla ricerca emerge, quale punto di maggiore criticità, il

7 «Una parte consistente dell'occupazione in ambito culturale in Italia coinvolge l'ecosistema del Terzo settore, indagato con cadenza triennale dall'Istat attraverso il Censimento permanente delle istituzioni non profit. I dati nel grafico, in particolare, fanno riferimento alle istituzioni non profit riconducibili all'ambito «Cultura, sport e ricreazione», il quale si articola in «attività culturali e artistiche», «attività ricreative e di socializzazione» e «attività di sensibilizzazione ambientale». Tra il 2019 e il 2020, anche le istituzioni non profit operanti nel settore culturale hanno subito il contraccolpo dell'emergenza Covid, vedendo diminuire del 5% la propria dotazione di dipendenti. Il calo è stato poi pienamente riassorbito nel 2021, anno in cui il numero di occupati ha raggiunto le 34.980 unità (+6% rispetto al 2020), per la maggior parte impiegate in attività culturali e artistiche (63%)».

8 CESVOT, I Quaderni, n. 79. L'analisi ha quantificato il numero degli enti del Terzo settore che si occupano di beni culturali in Toscana: 1.743 organizzazioni tra associazioni di promozione sociale (54%), volontariato (33%) e altri enti (13%). L'indagine mette in luce, inoltre, che il 35,7% delle organizzazioni conta tra 1 e 24 volontari, tuttavia è interessante notare che ben il 7,3% dichiara di avere oltre 100 volontari non associati, i cosiddetti «volontari per un giorno» che, come confermano anche i dati Istat, sono in crescita in tutto il terzo settore. Il 31% dei volontari presta tra un'ora e nove ore di volontariato alla settimana. Quasi il 50% degli enti offre attività di formazione e tutoraggio per i nuovi volontari, a dimostrazione che svolgere attività di volontariato all'interno delle organizzazioni di Terzo settore offre anche un'importante occasione di apprendimento e acquisizione di competenze. Gran parte degli enti non profit si occupano di gestire e valorizzare beni culturali grazie a convenzioni (50%) o partecipando a bandi e gare pubbliche, tuttavia dal campione esaminato emerge che nel 75,8% dei casi le entrate di questi enti provengono dall'autofinanziamento.

rapporto del mondo non profit con le istituzioni pubbliche. Come sottolineano le autrici, non è semplice tenere un equilibrio tra la professionalizzazione che richiede questo tipo di attività e l'identità del volontario. Il raggiungimento, da parte dei volontari, di metodologie di lavoro più strutturate, in linea con quanto realizzato in altri paesi europei, necessita «di un referente/tutor responsabile dei rapporti con i volontari, che possa consentire il loro inserimento all'interno della struttura e che sia un punto di riferimento per l'organizzazione del lavoro e l'attribuzione delle responsabilità». È quindi evidente che il primo impegno delle istituzioni deve essere quello di fornire un **aiuto nella formazione e nell'acquisizione di competenze**; la buona volontà e la passione, patrimonio del volontario, in ambiti così specialistici e complessi non possono bastare.

Ma tornando al convegno fiorentino di riflessione per il Sessantesimo della nostra associazione, questo si è aperto con i saluti istituzionali di Maria Oliva Scaramuzzi (Vicepresidente Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze, nostro partner fondamentale), e con l'ascolto della registrazione del messaggio d'augurio del Presidente di FIDAM Italo Scaietta.

La mattinata si è concentrata su passato, presente e futuro.

In apertura la relazione del presidente Ulisse Tramonti che ha messo in luce l'attività svolta, dopo aver analizzato la “missione” dell'Associazione e averne ricordato le tappe più salienti. Il presidente ha inoltre valorizzato le derivazioni attivissime come gli Amici dei Tabernacoli, sottolineandone la peculiarità e la grande potenzialità.

Grazie a un magistrale contributo di Gregorio Nardi, che avremmo voluto pubblicare per intero, abbiamo rivissuto gli anni della creazione del primo comitato da cui deriviamo. Fu infatti l'allora prefetto Simone Prosperi Valenti a rivolgersi all'avvocato Raffaello Torricelli, al sindaco Piero Bargellini (1966-1967), al soprintendente Ugo Procacci con i funzionari Luciano Berti, Anna Maria Francini Ciaranfi, Luisa Becherucci, al fine di creare un **progetto per proteggere le opere d'arte**, dopo lo sfregio causato a un dipinto degli Uffizi. Firenze doveva essere protetta, rivitalizzata, e nuovamente abitata. Dal 1959 la città era stata promotrice della mostra biennale mercato dell'antiquariato, manifestazione importantissima per il mercato dell'arte, ancora in essere. Bargellini si stava occupando di Firenze in minore, dei suoi tabernacoli, delle sue strade, dei suoi canti; e in questo humus politico-culturale si mosse, nel 1965, il piccolo gruppo costituito in comitato, poi in associazione. Si voleva dare una mano a Procacci a tenere aperti gli Uffizi, l'Accademia, San Marco e gli altri musei dello Stato, la cui mancanza di personale costringeva a orari ridottissimi con con-

seguita insoddisfazione dei visitatori italiani e stranieri che arrivavano in città. In palazzo Malenchini si trovarono l'avvocato Mario Gobbo (allora presidente della Cassa di Risparmio di Firenze), Piero Bargellini, Nando Vitali, la signora Margherita Nannelli Maggi, che pensava a una divisa per i volontari per dare loro un'immagine riconoscibile dal pubblico e quindi un "ruolo" e una "funzione". Mancava, in quel primo momento, l'avvocato Torricelli, allora presidente dell'azienda del turismo. Quest'ultimo aderì subito dopo al gruppo che si chiamò Comitato d'urgenza dei Musei Fiorentini e la segretaria Leopolda Puccioni, implacabile battagliera, portò a buon fine il temerario progetto, primo assoluto in Italia. Il comitato, formato da Nerone Bandini, Raffaello Torricelli, Ugo Procacci, Piero Bargellini, Luciano Berti, Luisa Becherucci, Anna Maria Francini Ciaranfi: si trasformò in associazione nel 1965 ed ebbe sede a casa Bargellini, in via delle Pinzochere 3.

L'attività dei primi anni, come mostra la piccola pubblicazione a cura di Divo Savelli edita nel cinquantenario dalla fondazione, fu molto intensa e si prese cura anche di un altro aspetto che, ai nostri giorni è divenuto drammatico: lo svuotamento del centro storico con l'abbandono delle vecchie case alluvionate e disagate, a favore del trasferimento nei nuovi quartieri che videro luce durante l'attività del sindaco Elio Gabbuggiani (1975-1983) e poi quella di Lando Conti (1983-1986). Ma questo argomento, non trattato nella giornata di studi, merita altro spazio.

A seguire, dopo l'intervento di Nardi, le voci di alcuni storici "amici" hanno portato la testimonianza di quale sia stata la loro esperienza, da giovani funzionari, all'interno del gruppo associativo. Così Carlo Sisi ha sottolineato il **senso dell'accoglienza**, partecipazione e cura dei beni artistici e storici comuni condotta sotto l'acuta guida di Raffaello Torricelli; Cristina Acidini ha parlato del luogo dove prestava il suo "servizio" e la sua identificazione in una missione definita come "carità" della comunicazione; Sergio Risaliti, partendo dallo sfruttamento odierno del concetto di "bellezza" vista come

assoluta e testimoniata unicamente dai capolavori, ha sottolineato come essa sia divenuta la logica del turismo di massa che si oppone alla "stratificazione", alla "carità", alla "compassione", alla "condizione", all' "ironia", alla "curiosità" che sono tutti valori comuni alla storia, cui l'associazione fa riferimento.

Carlotta Del Bianco ha coordinato la giornata, mettendo in evidenza, via via, i punti salienti delle trattazioni. La sottoscritta si è posta a voce alta la domanda su come intercettare nuovi pubblici di "Amici" giovani, che possano **impegnarsi a far crescere le finalità dell'associazione**. Questa visione prospettica e utopica è stata sostenuta anche da Alessia Bettini (capo segreteria sindaco città metropolitana), che vede nelle scuole e nei giovani il bacino d'utenza privilegiato per formare i nuovi "amici dei musei". Dalla Bettini è partito l'impegno di lavorare con le scuole del territorio.

Infine una considerazione oggi più che mai importante. La preoccupazione per la cura della città, la solidarietà, la programmazione cosciente e seria richiede una gestione faticosa che non può prescindere dai rapporti stretti e proficui con le istituzioni, cui l'associazione porta contributi in vario modo. Il Comune di Firenze, la Città metropolitana, le Soprintendenze, l'Opificio delle Pietre Dure, l'Unesco, l'Arcivescovado, l'Accademia delle Arti del Disegno, assieme a molte altre istituzioni pubbliche e private sono i destinatari degli "aiuti" e degli scambi tenuti saldi dall'associazione in un costruttivo dare-avere che costituisce un apporto importante, nel rispetto delle stratificazioni che permettono di mantenere **il senso storico e la giusta immagine** di un luogo fragile e di grande ricchezza culturale come Firenze, che facilmente può essere distrutto e mai più ritrovato.

Il nostro compito odierno è aiutare le Istituzioni a far sì che non si perdano i valori fondanti della storia di questa città amata e perciò "consumata" da un numero di visitatori sempre più importante ed esondante gli spazi a disposizione, e cercare nei giovani i nuovi importanti interlocutori del futuro.

Carrera, svelato il restauro della *Madonna del Rosario*, a cura dell'Associazione Amici del Museo Pepoli di Trapani

di Lina Novara*

Domenica 12 ottobre 2025, in occasione della **Giornata Europea degli Amici dei Musei** e della **XXII edizione nazionale FIDAM** che ha avuto come tema "Arte e Pace", l'Associazione Amici del Museo Pepoli di Trapani ha presentato, presso il Museo regionale Agostino Pepoli, il restauro della splendida tela raffigurante la *Madonna del Rosario con i Santi Domenico e Caterina da Siena*, attribuita al pittore Andrea Carrera (1610-1677), ritenuto l'interprete più rappresentativo del Seicento trapanese.

Il restauro, interamente finanziato dall'Associazione Amici del Museo Pepoli, ha permesso di riportare alla luce le **qualità pittoriche del dipinto** e ha consentito di restituire alla città e alla pubblica fruizione, dopo quasi quarant'anni di oblio nei depositi, una monumentale pala d'altare un tempo collocata nella chiesa trapanese di S. Andrea, nel più

antico dei quartieri della città, quello di S. Pietro, affidata nella prima metà del Seicento alle religiose dell'Ordine domenicano e distrutta a seguito dei bombardamenti del Secondo conflitto mondiale.

L'opera passò nel secondo Ottocento alla Pinacoteca Fardelliana per poi trovare la sua definitiva collocazione, agli inizi del Novecento, nel Museo Pepoli dove rimase esposta sino al 1986, quando venne trasferita nei depositi, per far posto alle vetrine della grande mostra su *L'arte del corallo in Sicilia*, tenuta in quell'anno.

A seguito del restauro, condotto dalla Partenope Restauri di Elena Vetere con la preziosa collaborazione di Nicolò Miceli, la tela è stata collocata nel grande corridoio del museo che accoglie altre importanti opere attribuite ad Andrea Carrera, dove rimarrà esposta in modo da **confrontarsi e dialoga-**



La *Madonna del Rosario con i Santi Domenico e Caterina da Siena* esposta al Museo Pepoli di Trapani



re con esse, oltre che con le tele del fiammingo Geronimo Gerardi e con quelle del tardo Mannerismo siciliano.

Oggi la tela parla nuovamente al pubblico, raccontando il Seicento trapanese, la mano di un pittore, e l'impegno di chi crede nella tutela del patrimonio culturale.

Andrea Carrera, appartenente a una famiglia trapanese di pittori, fu un artista moderato, desideroso di rinnovamento, abile nel comporre le scene e nell'usare il colore, attento alle nuove istanze barocche. Nel suo percorso artistico traspaiono i richiami allo stile del fiammingo Van Dyck, gli spunti della pittura veneta, **la lezione caravaggesca filtrata dal monrealese Pietro Novelli** e gli influssi del barocco romano, riconducibili a Pietro da Cortona, che il pittore associa alle buone capacità tecniche ed espressive. Fu probabilmente sempre il Novelli il filtro di tutte le influenze su Andrea: lo stile del monrealese, pur agendo su di lui, venne rivolto verso la direzione barocca e in alcuni casi verso il classicismo barocco di Pietro da Cortona.

L'attribuzione a Carrera della *Madonna del Rosario con i Santi Domenico e Caterina da Siena*, riferita dalle fonti storiografiche ottocentesche e condivisa dalla letteratura novecentesca, si basa sui dati stilistici che risultano consoni ai modi del pittore, il cui linguaggio si connota per i **colori vividi e brillanti, i preziosi cangiantismi**, le pennellate tonali e gli effetti quasi impressionistici.

Il tema della *Vergine del Rosario*, tra l'altro, era già stato affrontato dall'artista nella tela della chiesa dei Santi Cosma e Damiano di Alcamo, una delle pochissime firmate dall'autore, realizzata tra il 1654 e il 1658.

Il dipinto trapanese, sulla base di raffronti con le opere di età matura del pittore, si può collocare cronologicamente nell'ultima fase creativa del Carrera, negli anni Settanta del Seicento.

In uno spazio costruito secondo canoni barocchi, **entro un tripudio di vaporose nubi**, l'artista ha disposto le figure con naturalezza, in una composizione articolata e complessa, con un efficacissimo "sotto in su"; vi ha raffigurato la Vergine e il Bambino nell'atto di offrire la corona del rosario ai santi Domenico e Caterina da Siena, attraverso

la mediazione di due figure angeliche.

La scena si sviluppa secondo un movimento ascensionale che guida lo sguardo dal registro terreno, popolato dai santi e dai fedeli, verso la visione celeste dominata dalla Vergine. La luce, distribuita con sapienza, modella i volumi e crea un'atmosfera di intensa partecipazione emotiva.

La delicatissima corona di rose sorretta da un angelo è il simbolo di quello stesso rosario che la Vergine porge a san Domenico e che, secondo la tradizione, è una sequenza di preghiere belle e profumate da offrire a Maria: preghiere per la pace, per la risoluzione di guerre e di conflitti. "Pace che genera ed è generata dall'amicizia", il sostantivo su cui si fondano le Associazioni Amiche dei Musei!

* Lina Novara Presidente dell'Associazione Amici del Museo Pepoli di Trapani

Carrara nel segno del marmo: la città storica paesaggio e laboratorio relazionale per il design contemporaneo

di Claudio Laudanna

Carrara è la città del marmo; strade, marciapiedi, architetture, elementi decorativi, targhe commemorative, bassorilievi devozionali, statue, fontane: il centro storico è caratterizzato dalla presenza del marmo bianco che identifica il paesaggio urbano allo stesso modo del paesaggio della montagna alle spalle della città. Il museo a cielo aperto dialoga per tutto il periodo estivo con il design contemporaneo attraverso la manifestazione *White Carrara* curata dal designer Domenico Raimondi

La decima edizione di *White Carrara* si intitola quest'anno *Design lives in the city*: la mostra diffusa per tutto il centro storico della città del marmo in programma dal 5 giugno al 30 agosto con la direzione artistica di Domenico Raimondi (thesignlab).

Carrara, Città Creativa UNESCO e Capitale Toscana dell'arte contemporanea 2026, **non è solo il palcoscenico di installazioni creative** ma diventa il luogo/museo in cui il design declinato nel materiale identitario, il marmo, prende vita e vivifica.

La qualità della manifestazione si sostanzia nella partecipazione attiva dei partner istituzionali e dei patrocini che rappresentano l'intera compagine sociale e produttiva: Regione Toscana, ADI Toscana, Camera di Commercio Toscana Nord-Ovest, con il patrocinio di Regione Toscana e ADI Toscana, IMM CarraraFiere e Nausicaa, Fondazione Marmo ETS.

Il centro storico di Carrara si trasforma in una **galleria a cielo aperto attraverso una mostra diffusa** e, allo stesso tempo, un intervento concreto sulla città. Circa 30 opere – arredi urbani in marmo come panchine, sistemi di illuminazione, sedute collettive, elementi decorativi, installazioni urbane, dispositivi di sosta e infrastrutture leggere – firmate da designer internazionali e realizzate con tecnologie d'avanguardia dalle aziende locali, danno vita a una nuova geografia urbana destinata a rimanere come patrimonio permanente. **La città stessa diventa museo e laboratorio**, in cui ogni intervento contribuisce alla qualità e alla fruibilità dello spazio pubblico.

L'azione rigenerativa della manifestazione si estende alla co-



Michel Boucquillon e l'opera, *kAlna* di Karim Rashid, Piazza Alberica (foto Enrico Amici)



Michel Boucquillon e l'opera, *kAlna* di Karim Rashid, Piazza Alberica (foto Enrico Amici)

struzione di relazioni umane e professionali: trenta artisti e designer sviluppano progetti site-specific realizzando le opere con i laboratori locali, Ross Lovegrove, Karim Rashid, Antonio Riccò, Beatriz Sempere, Gumdesign, Emiliana Martinelli, Michel Boucquillon, Benvenuto Saba, Marta Sansoni, Marco Pisati, Pietro Franceschini, Arthur Vallin e tanti altri ancora.

L'Ordine degli Architetti di Massa Carrara coinvolge professionisti, esperti e riviste del settore per attivare dibattito e discussione creativa sul progetto di rinnovamento del paesaggio urbano e coinvolgimento sociale.

«La strada che abbiamo iniziato a percorrere nel 2024 è chiara: **coinvolgere progettisti e designer con aziende e artigiani del territorio** non solo per la realizzazione di opere, ma con l'obiettivo di creare e sviluppare una unità di intenti che rafforzi sempre più il legame tra tradizione artigianale e innovazione – spiega il direttore artistico Domenico Raimondi –. Siamo così partiti dal celebrare lo stile italiano e il know-how carrarese esponendo alcuni pezzi iconici che hanno scritto la storia del design e poi abbiamo proseguito approfondendo il concetto di dialogo tra passato e futuro portando i creativi di oggi nei laboratori dove si tramanda la tradizione millenaria della lavorazione del marmo. Questa estate questo percorso maturerà attraverso la realizzazione di opere inedite che per la maggior parte **resteranno poi sul territorio**».

L'arte e il design diventano così parte integrante e viva della città, in un dialogo continuo con

il contesto urbano e i suoi abitanti. «La principale novità di *White Carrara 2026* sarà proprio questa: le opere realizzate sono pensate per rimanere – prosegue Domenico Raimondi – patrimonio della comunità. L'intenzione condivisa tra i designer e il sistema locale è di sviluppare progetti capaci di interagire con la città di Carrara divenendo elementi permanenti e identificativi che generano nuovo valore urbano attraverso il design».

Il Curatore

Domenico Raimondi (raimondi.d@thesignlab.it), art director e designer, si forma tra l'Istituto Europeo di Design a Torino e il Centro Ricerche IED a Milano, con master in Landscape design ed esperienze progettuali internazionali di exhibit design, eventi e comunicazione. Fonda a Lucca il laboratorio creativo Thesignlab che progetta interior design residenziale, commerciale, espositivo, museale. Affianca istituzioni e aziende leader nella realizzazione di soluzioni allestitivo e di comunicazione.



Dall'edizione 2025, Michel Boucquillon e la sua opera *Veil Chair*, Piazza Alberica (foto Enrico Amici)

Musei in musica, le mille storie di Livorno

di Maria Teresa Giannoni*

Mascagni e i macchiaioli, Puccini e il liberty delle Terme del Corallo, flauti e violini tra le volte della Gran Cisterna che dall'Ottocento porta acqua alla città di Livorno. La rassegna *Musei in Musica* ha portato il pubblico alla scoperta delle collezioni d'arte cittadine e di luoghi spesso chiusi che raccontano la storia della città. Fondata dai Medici su progetto di Bernardo Buontalenti, diventò presto ricca e cosmopolita grazie alle *Leggi Livornine* che la trasformarono in porto franco.

Gli Amici dei Musei e dei Monumenti Livornesi sono da sempre vicini alla musica. Hanno collaborato molte volte con il Conservatorio cittadino intitolato a Pietro Mascagni, contribuendo alla riscoperta di musicisti attivi nel Settecento come Pietro Nardini.

Qualche anno fa l'associazione ha organizzato con molto successo una serie di **visite nelle residenze storiche della città con appuntamenti che andavano sotto il nome di *Musica a Palazzo***. Recentemente si è avviato un nuovo ciclo dal



La Grande Cisterna



titolo *Musei in musica*. Le sedi sono diverse ma la formula è la stessa: le visite non sono riservate soltanto ai soci ma sono aperte a tutti, dietro prenotazione. L'intento è quello di favorire non solo la conoscenza delle collezioni d'arte cittadine ma anche la **scoperta di luoghi non sempre aperti al pubblico** che molto hanno da raccontare sulla storia così singolare della città.

Livorno è una città giovane rispetto ad altri centri toscani che legano la propria immagine all'epoca medievale (fu progettata da Bernardo Buontalenti per conto dei Medici nel Cinquecento) ma la sua storia è ricca di eventi e personaggi. Prima delle distruzioni causate dai bombardamenti del 1943 aveva almeno una **decina di teatri** costruiti tra Seicento e Ottocento, qui si presentavano nuove opere di Cherubini e Rossini, qui arrivavano mercanti, nobili e regnanti per assistere agli spettacoli.

Abitata da rappresentanti di diverse "nazioni" ovvero da commercianti di tanti paesi diversi che avevano avviato traffici con ogni parte del mondo, oggi si è ritrovata un'eredità di palazzi e altri lasciti scampati non solo alle distruzioni belliche ma anche alle scellerate ricostruzioni del dopoguerra.

Con *Musei in Musica* sulle tracce di Pietro Mascagni - che collezionava opere dei macchiaioli suoi amici - siamo entrati al Museo Fattori, che ha sede a Villa Mimbelli, sontuosa dimora dell'omonima famiglia di commercianti che a metà Ottocento arrivava dalla Dalmazia.

La visita al Museo Diocesano che oggi conserva, oltre a preziose raccolte di argenti provenienti dalle chiese del territorio, anche l'*Ecce Homo* del Beato Angelico reduce dalla grande mostra che si è tenuta a Palazzo Strozzi, era accompagnata dall'esibizione di due musicisti-ricercatori che riproducono e suonano strumenti antichi.

Nella sede della Fondazione Livorno - ricca di acquisizioni e prestiti della ex Cassa di Risparmi - abbiamo potuto ammirare opere di Gherardo Poli e di Giuseppe Maria Terreni con il concerto di un duo

di chitarre che hanno eseguito musiche del Sei-Settecento.

Tre cantanti liriche e un pianoforte sulle musiche di Puccini ci hanno accolto nella Sala Mescita delle Terme del Corallo, complesso liberty di inizio Novecento che faticosamente, attraverso finanziamenti pubblici, la città sta recuperando. Ancora un soprano e un tenore hanno cantato la sera all'interno del Mercato delle Vettovaglie, edificio colossale costruito a fine Ottocento **sul modello delle Halles parigine** e per le sue dimensioni secondo in Europa

soltanto a quello di Riga in Lettonia.

Le note struggenti di una fisarmonica hanno accompagnato la visita all'antica chiesa dei Greci Uniti edificata nel 1601 che conserva una preziosa iconostasi del 1610: un tempo di rito bizantino oggi ha preso il nome della Santissima Annunziata ed è cattolica rumena.

Ma forse l'appuntamento più suggestivo è stato quello che ci ha portato dentro la **Grande Cisterna**, il Cisternone come lo chiamano a Livorno, una grande raccolta di acqua - tuttora funzionante - progettata a metà Ottocento dall'architetto fiorentino Pasquale Poccianti per portare acqua alla popolazione di una città che stava velocemente espandendosi. L'edificio dotato di un imponente colonnato sovrastato da una semicupola decorata, è uno degli edifici neoclassici più importanti d'Italia. Il Cisternone è raramente aperto alle visite e le entrate sono contingentate: in questa occasione il suono delle acque si è unito a quello dei flauti e violini degli studenti del liceo musicale.

* Maria Teresa Giannoni, giornalista professionista, si è occupata di cultura presso il giornale Il Tirreno di Livorno nel quale è entrata nel 1980 in qualità di redattrice e con il quale continua a collaborare. Ha pubblicato articoli e saggi riguardanti teatro e lirica. Ha curato tra l'altro il primo volume dedicato all'esperienza del teatro nel carcere di Volterra dal titolo *La scena rinchiusa*. Fa parte del direttivo degli Amici dei Musei e Monumenti Livornesi (t.giannoni52@gmail.com)



Un viaggio alla scoperta del ricercato repertorio musicale italiano ed europeo del XVII e XVIII secolo insieme ai suoi più affermati interpreti

Stupire per magnificenza e grandiosità. Questo il desiderio dei Farnese da cui nasce il Teatro che porta il loro nome. **Uno scrigno di meraviglia** costruito, nella forma di teatro all'antica, negli anni tra il 1616 e il 1618, per volere di Ranuccio I, quarto duca di Parma e Piacenza. Stupire per magnificenza e grandiosità. Un intento che perfettamente si coniuga con il repertorio musicale coevo, focus della programmazione del **Farnese Festival**, la cui IV edizione si svolgerà dal 3 all'8 giugno 2026, a Parma, proprio nel **Teatro Farnese** e in altri spazi situati nel **Complesso monumentale della Pilotta**.

L'iniziativa, che vanta la direzione artistica di **Fabio Biondi**, violinista, fondatore e guida dell'ensemble Europa Galante, prosegue nella sua accurata quanto affascinante indagine sulla produzione musicale di autori legati a Parma e al suo Ducato nel XVII e XVIII secolo, muovendo dalla corte dei Farnese alle grandi culture musicali europee del tempo a iniziare da quella spagnola.

A inaugurare la IV edizione, mercoledì 3 giugno alle ore 20.30 al Teatro Farnese, sarà l'ensemble Europa Galante, tra i più autorevoli interpreti del

repertorio barocco, diretto da Fabio Biondi. In programma l'Oratorio Santa Clotilde di Francesco Corbelli (1705-1778), composto a Parma nel 1733 prima del trasferimento alla

corte di Madrid. L'opera, che racconta la conversione di Clodoveo I grazie alla moglie Clotilde, rappresenta un significativo **punto d'incontro tra cultura italiana e spagnola**. Protagoniste le voci di Lucia Cortese, Giuseppina Bridelli, Vivica Genaux e Luca Tittoto, insieme al Coro Città di Parma.

Giovedì 4 giugno alle ore 20.30 alla Biblioteca Palatina, *Contrasti* propone un viaggio nella musica spagnola dal XVI al XX secolo, con autori come Mudarra, Marín, Obradors e de Falla. Il programma mette in dialogo **repertori lontani nel tempo ma profondamente connessi**, affi-

dati al soprano Alicia Amo, accompagnata da Giangiacomo Pinardi, al liuto e alla chitarra barocca, ma anche alla cantaora Miriam Cantero insieme alla chitarra di Rodrigo Fernández.

Venerdì 5 giugno alle ore 18.00 al Teatro Due sarà una curiosità: *Il dialogo dei cani*, tratto dalle Novelle esemplari di Miguel de Cervantes, con adattamento di Elisa Ciofini e musiche di Mauro D'Alay.

PILOTTA FARNESE FESTIVAL FONDAZIONE MONTEPARMA

PARMA
COMPLESSO MONUMENTALE
DELLA PILOTTA

Dal 3 all'8 giugno 2026

FARNESE FESTIVAL
Rassegna di musica antica
IV Edizione
Direzione artistica di Fabio Biondi

Con il patrocinio di

Lo spettacolo intreccia parola e musica con Fabio Biondi al violino e Paola Poncet al clavicembalo, insieme all'Ensemble Teatro Due.

La sera, alle 20.30 al Teatro Farnese, *Due secoli di musica spagnola* con l'ensemble MUSICA ALcheMica, sotto la direzione della violinista Lina Tur Bonet attraversa **Sei e Settecento tra danze e invenzioni strumentali** di autori come Sanz, Cabanilles e Selma y Salaverde, accanto a Falconiero, Scarlatti e Boccherini.

Sabato 6 giugno alle ore 18.00 alla Biblioteca Palatina, *Ensaladas Musicales alla corte di Alessandro Farnese, IV Duca di Castro* con l'ensemble vocale e strumentale Allabastrina diretto da Elena Sartori esplora il Rinascimento spagnolo e il Seicento napoletano attraverso il Cancionero de Palacio e autori come Cabezón, Ortiz e Storace.

Alle 20.30 al Teatro Farnese, *Bach, non sei solo!* propone un viaggio tra concerti di Johann Sebastian Bach e il celebre Concerto per oboe di Alessandro Marcello, con Amandine Beyer, violino e direzione, e Gli Incogniti.

Domenica 7 giugno alle ore 18.00 alla Sala della Musica della Pilotta, *"Parmigiani" in Spagna*, con La Compagnia de Violini e il soprano Paola Valentina Molinari, valorizza autori legati a Parma e alla Spagna come Chelleri, D'Alay e Sertori.

Alle 20.30 al Teatro Farnese, *Oltre Orfeo* rende omaggio al primo Orfeo, Francesco Rasi, e al pri-

mo barocco italiano con il Polifem Consort diretto da Jordi Domènech e le voci dei baritoni Furio Zanasi e Ferran Albrich, con musiche di Monteverdi, Rossi, Peri e Gagliano.

A chiudere il festival, lunedì 8 giugno alle ore 20.30 al Teatro Farnese, Europa Galante e Fabio Biondi tornano con un programma dedicato a Luigi Boccherini, che prevede la Sinfonia n. 6 *La casa del diavolo* e la Sinfonia concertante in do maggiore op.10 n. 4 G523, esempio dello stile elegante e del legame del compositore con la cultura musicale spagnola.

L'iniziativa, patrocinata dal **Comune di Parma**, è promossa dal **Complesso Monumentale della Pilotta** con la collaborazione organizzativa di **Fondazione Teatro Due** e si avvale del contributo del *main donor* **Fondazione Monteparma** e del sostegno di **OPEM S.p.A.**

I biglietti costano € 35,00 per i concerti al Teatro Farnese, mentre gli appuntamenti pomeridiani € 25,00. È inoltre prevista una **tariffa ridotta di € 12,00**, riservata agli Amici della Pilotta, agli Amici dei Musei, agli studenti e agli under 18: un'agevolazione pensata per valorizzare il pubblico che sostiene e frequenta i luoghi della cultura, rendendo l'esperienza del festival ancora più inclusiva e accessibile. I biglietti si possono acquistare sul sito www.farnesefestival.it. Informazioni e prenotazioni: biglietteria@teatrodue.org – Tel. 0521 230242.



Il Teatro Farnese, Parma

Niscemi: terra *intramata* di ulivi e di silenzio

di Gaetano Vincenzo Vicari, Lions club Niscemi affiliato FIDAM



Le cose che attraggono il nostro cuore sono tutte buone. Niscemi, da qualunque punto di vista venga considerato, è stato sempre, per noi Niscemesi, un **luogo di emozione e di attrazione**.

Oggi le nuvole si sono messe di traverso tra il cielo e la terra naturalmente instabile. Il Cielo ci ha aiutati: nessuna vittima; ma la terra ci ha puniti. Si sono sottovalutati i suoi sintomi, che, ampliandosi in modo silente nel tempo, non hanno ricevuto cure. Così il collasso di una consistente parte del corpo della collina di Niscemi è stato severo.

Mi ero proposto di avanzare lungo le strade affollate dell'esistenza del mio paese, ma un **ramo di salice piangente** si era staccato per conficcarsi nel cuore. A partire dal 25 gennaio 2026, giorno nefasto



sto per la città di Niscemi, nessuna cristiana serenità d'animo ha albergato più in tutti i suoi abitanti. La tristezza si è depositata nel fondo dell'anima e ognuno s'è perso nel silenzio delle proprie paure.

Per ciò che non è stato fatto occorre condannare la nostra stessa ombra per la nostra inazione, per la cecità del nostro fare senza profondità di memoria.

Ma io **voglio abbracciare lo stesso la mia città**, anche se vivo con i colori del silenzio e della rassegnazione.

S'è ristretto il perimetro del mio paese, come si è ristretto il mio cuore, ma so che il domani non muore mai e che il nostro cuore franato è per Niscemi.

I rintocchi di un orologio turrato cantano una **nenia calamitosa in un paese ferito**; pur tuttavia, io sento di volerlo bene. So di amare le sue strade gibbose e sfossate, sdentate e solatite e faccio di tutto per ricoprire le sue fessure dell'animo, lastricandole di parole di supporto.



LA SPERANZA NELL'ATTESA

*Non si ha più voce di durlindane,
d'un passato votato all'allegria.
Poter sognare è simile a magia:
non è più tempo di belle befane.*

*Siamo il silenzio che dopo rimane.
Si condensa una mesta melodia
nell'aria pura dell'anima mia,
ora fatta di piante e campane.*

*Solo una rondine sperduta sfiora
il grano verdeggianti e solitario.
Cosa avverrà poi, non si sa ancora.*

*Il contadino pensa al suo calvario
e non dispera di cercare l'aurora
tra un'Ave Maria e un rosario.*

